IL TEMPO DELLA QUARESIMA E DELLA PASQUA SPIEGATO CON 12. PREDICHE INSTRUTTIVE...

Benedictus 13.>

IL TEMPO
DELLA QUARESIMA
E DELLA PASQUA

Spiegato

Con XII. Prediche Instruttive
nell' Anno 1711.

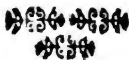
*DALL' EMINENTISS. E REVERENDISS.
IN CRISTO PADRE, E SIGNORE*

SIG. FR. VINCENZO MARIA

Dell'Ordine de'Predicatori, Vescovo Tusculano
della S. R. C. Cardinale ORSINI
Arcivescovo di Benevento

*Fra'l terzo Corso Quaresimale, fatto da Sua Eminenza
In quella Metropolitana*

Pubblicate

DALL'ABATE FRANCESCO ANTONIO FINY
Primicerio della stessa Chiesa.

BENEVENTO

MDCCXI.

All' Ill.mo Sig.r Antonio Magliabechi. L'Autore.

Id agit verbis, ut Veritas pateat, Veritas placeat, Veritas moveat.

D. August. de Doct. Christ. Lib. IV. Cap. 27.

AL REVERENDISSIMO PADRE

Padrone Colendissimo

IL PADRE

FR. ANTONINO CLOCHE

MAESTRO GENERALE

DEL SERENISSIMO ORDINE

de' Predicatori

Cco, REVERENDISSIMO PADRE, uscito felicemente alla luce un nuovo parto della mente feconda, sempre applicata, della penna d'oro, che sempre scrive, della bocca Appostolica, che sempre predica, del Vostro, sempre più Grande, SIGNOR CARDINALE ORSINI, mio beneficentissimo Signore, ed Arcivescovo Veneratissimo. Ecco, dico, DODICI PREDICHE di SUA EMINENZA, che, come XII. Pietre preziose de' XII. fondamenti della Città di Dio [a], à forza di molte preghiere degli Amici, dona-

a 2 na-

a *Apocalyps. cap. 21.*

nate col mezzo delle ſtampe alla Comunità Cattolica, accreſcono à queſta le dovizie più ricche della Dottrina, e della erudizione, intorno a'due TEMPI Sagratiſſimi nella Chieſa della QUARESIMA, e della PASQUA.

Vi hà però voluto poco, PADRE REVERENDISSIMO, per rinvenir PERSONAGGIO di mio genio, à cui un'Opera sì degna io dedicaſſi: mentre, havendo ancor freſca la memoria del benigno gradimento, col quale V. P. REVERENDISSIMA ricevè, non hà guari, dalle mie mani la riverente offerta delle Sagre LEZIONI ſopra L'ESODO dello ſteſſo EMINENTISSIMO AUTORE; ſenza penſar di vantaggio, la hò giudicata l'Unico, degniſſimo di queſto nuovo Dono. Dono, che, portando ſeco nella principal parte ogni leccume per adeſcar i fedeli al Sagroſanto Digiuno, ſarà certamente con iſpeziale amorevolezza gradito da V. P. REVERENDISSIMA, che, oltre alle virtù ammirande della di LEI Regolare Perfezione, preſiede nel ſuo Sereniſſimo Ordine non men ottimo Succeſſore nel Governo, che eſattiſſimo Immitatore delle geſte eroiche del Santo Patriarca, di cui fra'l più leggeſi: *Abſtinentia rara carnes nunquã edebat: Jejunia nec æger ſolvebat*(a). Si compiaccia dunque V. P. REVERENDISSIMA accettar col Dono medeſimo la continovazione del mio riſpetto oſſequioſo verſo il di LEI Nome: e, ſe mi accada, come appunto mi luſingo, che

---

a *In Vita S. Dominici ex Breviar. Ord. Præd.*

che la sua benignità gradisca anche per questa volta i miei umilissimi ossequii, più glorioso del Poeta Lirico (b),

Sublimi feriam sidera vertice.

Ed intanto inchinato al di LEI Merito incomparabile, mi resto, col venerarla sempre,

DI V.P. REVERENDISSIMA

Benevento 4 Agosto 1711.

Divotissimo Servitor vero Obbligatissimo
F. A. Primicerio Finy

A'

b *Horat. lib. 1. ode 1.*

A' Riveriti Leggitori

F. A. PRIMICERIO FINY

On mai fù mio pensiero [*Savii Leggitori*] *nel pubblicar queste* XII. *Prediche dell' Eminentissimo Signor Cardinale Orsini, mio Signore, ed Arcivescovo, addossarmi il grave peso ò di tessere laudi al Sapientissimo Autore, ò d' ingrandir i preggi, che seco portano le Prediche medesime. Conosco bene, non esser io di tanta lena, nè haver omeri per sì gran soma: e mi ricordo di quel prudente consiglio del nostro Poeta Venusino* (*a*):

Sumite materiam vestris, qui scribitis, æquam
Viribus;& versate diù, quid ferre recusent,
Quid valeant humeri.

Sò per altro, che somma dourà esser sempre la venerazione, e la gratitudine comune ad un tanto Arcivescovo, Dignissimo, per la di lui assiduità nel predicare, di quel doppio onore, di cui appunto l' Appostolo stimò degni quei, che à benefizio della Chiesa Laborant in verbo,& in doctrina (*b*); *Dignissimo, à cui per le continue fatiche* Pa-

a *Horat. de Art. Poetic.*
b *1. ad Tim. 5. v. 17.*

Pastorali, *con verità applauda il VI. Concilio Parisiense* (a); *raffigurandolo per quel desiderato Vescovo*, Quem non inflat honor acceptus, sed excercet labor impositus; quia non excellentiam suam cogitat provectus, sed sarcinã; nec gloriatur de officii dignitate, sed sudat potiùs sub onere constitutus; *Dignissimo in somma, perche al raro esempio de' suoi fatti, co' quali più, che colle parole, instruisce, confessi ognun, per poco che gli stia dappresso, non esser fuor dubbio il Cardinal Arcivescovo Orsini di que', che, al dir del grande Gregorio*, Semetipsos torpentes opere, alios excitant voce (*b*).

Mia intenzione adunque si è, rendervi avvisati, che, sebbene XXXV. siano state le Prediche, fatte da Sua Eminenza nella passata Quaresima in questa sua Metropolitana, ove per la terza volta (c) ci si è dato l'onor di udirla per l'intero corso Quaresimale; sole XII. non dimeno vi si presentano qui impresse intorno al Tempo della Quaresima, e della Pasqua, come di materie, da altri ò non trattate, ò se pur, in istile da questo assai differente, ch' è tutto, come voi diviserete, Storico, Dottrinale, ed Instruttivo.

Nuova Idea, stimata di utilità, e di profitto; poiche, restrignendo in poche carte quanto Huom possa desiderare, per saper l'origine, e la instituzione di Tempi tanto venerabili nella Chiesa: le variazioni, e le controversie, accadute fin da' primi secoli della medesima: e la osservanza, schiarita da' lumi della Teologia, ed autorizzata da' Padri

dri

a *Lib. 1. Cap. IV.*
b *In Pastoral. p. 3. Cap. 40.*
c *Ann. 1694. 1703. & 1711.*

dri, da' Canoni, e da' Concilii, resta così scemata la noja, il fastidio, e la fatica à chi ripescar voglia somiglianti notizie, disperse in varii luoghi da diversi Autori, i quali ò da tutti non si sanno, ò da tutti non si leggono, perche Non omnia, quæ ab omnibus conscribuntur, in omnium manus veniunt, *fù ponderazione di S. Agostino* [*a*].

Hò detto nuova Idea, stimata di Utilità, guarentēdomi il pensiero lo stesso Santo Dottore, che in approvazione dell' usar varii metodi, e tener ordini differenti nello scrivere sù di una medesima cosa, lasciò notato: Utile est, plures à pluribus fieri diverso stilo, non diversa fide, etiam de quæstionibus eisdem; ut ad plurimos res ipsa perveniat ad alios sic, ad alios autem sic [*b*].

Ciò, che in fatti hà spinto molti Saggi, che hanno udito con soddisfazione queste Prediche della viva voce dell' Eminentissimo Scrittore, à chiederne la pubblicazione da Sua Eminenza: la quale, benche creda non haverle perfezzionate More, atque ritu URSINO, *come dicesi, che ripulir solea i versi suoi Virgilio* [*c*]; *pure, usādo della sua naturale benignità, inchinevole à compiacer ognuno, si è contentata di presentarvele quali sono, col mezzo mio, che non sono due anni, hebbi la fortuna d'impetrarvi la stāpa delle sue laudate Lezioni Scritturali sopra l'Esodo.*

E' mente però dell' E. S. farvi sapere, che quivi non troverete cosa di nuovo, fuorche lo stile; haven-

do

---

a *Lib. 1. de Trinit. cap 3.*

b *Ibid.*

c *Favorin. Philos. apud Aul. Gel. lib. 17. cap. 10.*

do appuntino eseguito l'aureo avviso del sempre Commendabile Vincenzo, appellato il Lirinense: Eadem, quæ didicisti, doce; ut, cum dicas novè, non dicas nova (d). *Anzi, valendosi delle altre parole del medesimo Ammonitore, vi soggiugne, haver quì soltanto dettato*, quod sibi creditum est, non quod à se inventum, quod accepit, non quod cogitavit, rem non ingenii, sed doctrinæ, non usurpationis privatæ, sed publicæ traditionis [*b*].

Rimane contuttociò à Voi l'osservarvi, oltre alla Dottrina, ed alla Erudizione, ommessa ogni sorte d'inveceria, una chiarezza ammiranda nel dire, che all'Opera stessa accresce il suo splendore: Quod dilucidè dicitur, præclarè dici videtur (*c*) *fè super Tullio al suo Bruto. Maniera propria dell'insegnar del Vescovo*, Cuius est (*mi suggerisce il S. Arcivescovo di Seleucia*) non ad ostentationem magis scribere, quàm ad publicam utilitatem [*d*]. *Al cui proposito stimo ricordarvi quanto scrisse il Pontefice Massimo S. Gregorio nel rimettere i suoi Libri Morali soura Giob al suo Leandro di Siviglia*: Quæso autem (*Ecco i sentimenti del S. Dottore*) ut, huius Operis dicta percurrens, in his verborum folia non requiras; quia per sacra eloquia ab eorum Tractatoribus infructuosæ loquacitatis levitas studiosè compescitur; dum in Templo Dei Nemus

b plan-

---

a *Commonitor 1. cap. 27.*
b *Idem ibid.*
c *3. De finib. bonor. & malor.*
d *D. Basil. Epist. 16.*

plantari prohibetur. Et cuncti proculdubiò scimus, quia quoties in foliis malè lætæ segetis culmi proficiunt, minori plenitudine spicarum grana turgescunt [a].

Nell'Indice, il terzo, delle materie hò usato à vostro servigio ogni diligenza, per riportar cadauna erudizione. Se poi nella stampa è accaduto qualche errore, di cui dopo l'ultima Predica, e nel fine dello stesso Indice, troverete l'ammenda, compatitemi: essendo ciò crimine sì facile à Correggitori, che, se taluno milantasse l'esserne immune, potrebbe dirsi col diletto Discepolo della Verità: Mendax est, & in hoc veritas non est *(b)*.

AD

a *Epist. ad Leandr. præfixa Lib. Moral.*
b 1. *Jo.* 2. *v.* 4.

AD EMINENTISSIMUM

AUCTOREM

De Jejunio disserentem

POMPEJUS SARNELLIUS

Episcopus Vigiliensis.

HEXASTICON

VErbo URSINE tuos, suadens jejunia, pascis;
Ut caro spiritui sit sinè carne levis.

Jejunos satias: quamvis Te audire loquentem,
Non est qui dicat, quòd satur esse queat.

Dicta typis manda: Qui legerit, indè valebit
Hanc verè sacram distinuisse famem.

Eminentissimo, ac Reverendissimo Principi

FR. VINCENTIO MARIÆ

Ordinis Prædicatorum, Episcopo Tusculano, S.R.E. Cardinali Vrsino, S.Beneventanæ Ecclesiæ Archiepiscopo,

Ob aureas Conciones super Quadragesimali Jejunio, decurrente Quadragesimæ Tempore Anni 1711. *in S. Metropolitana Ecclesia habitas,*

Et quæ ab Illustrissimo I.V D.

D. FRANC. ANTONIO PRIMICERIO FINY,

Abbate Faisolensi, ejusdemquè Eminentis. Cubiculi Præfecto, assensu Auctoris accedente, Typis evulgantur,

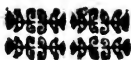
In obsequentis animi signum plaudit

JOANNES ARCHIDIACONVS DE NICASTRO.

ENCOMION.

Synopsis: *Laudatur Eminentissimus Auctor, eò quòd exemplo, verbo, ac scripto se Jejunii præconem innuat; adeoquè Hieronymi dicentis,* Delicatus Magister est, qui pleno ventre de Jejuniis disputat, *vituperationis ictus vel elidit, vel eludit: Et Chrysostomi elogium jure sibi merito vendicat.*

NOnnisi lepòrum plenum, ac salibus conditum
Hoc prodire debet,

Quod

Quod tibi Præſul ornatiſſime;

Orator præclariſſime,

Dicatur, Encomion;

Dùm Quadrageſimalis Iejunii Conciones

In lucem eduntur tuæ;

Exempli tuba ternis anndis;

Quas adamuſſim ſervas, Quadrageſimis;

Iejunium perſonas.

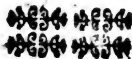
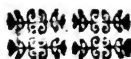
Verbo prædicaſti, ubertim Jejunium eloquendo.

Tuis Prælo editis Iejunii Concionibus,

Iejunium perennabis.

Mira enim in eis Eloquentia;

Quadrageſimæ Etymon, Originem, & Auctorem;

Varioſq; in ea cuſtodienda Mores innuis.

Inſti-

Institutionis Rationem, ac Finem,

Piaque hoc Tempore indicta opera

Indigitas:

Vetustam, rigidamq; Christi fidelium observantiam

Ovans evehis:

Præsentem, ac indeploratam paucorum Custodiam

Defles, haud effers:

Merita tandem custodientibus Præmia,

Debitam violantibus Pœnam

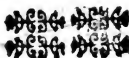
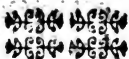
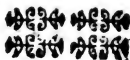
Evulgas.

Si Probitatis Viaticum est Iejunium;

Sinè quo nequidem ipse Dei filius

Suam ingressus est viam,

Nõnè jejunando Tibi Probitatis Viaticum astruisti?

Ieju-

Iejunium evulgando nonne probam cæteris
Viam sternis, & astruis?
Iejunantes ferè Angelos edixit Chrysostomus;
Quis Te, re jejunantem,
Ore, ac scripto alios ad Iejunium suadentem,
Angelum nuncupare ambigat?
Vnum Tibi hoc in Opere accidet triste;
Ni potius dicam faustius:
Dum enixè omnes ad Iejunium allicere studes,
Concionum Lectores haud jejunare,
Sed epulari efficies.
Nec mirum!
Quisnam jejunare audebit
Prædulci in epularum apparatu?

Quis-

Quisnam ſuaviſſima Ingenii tui Edulia

Vorare abnuet?

Admirandum equidem Portenti genus!

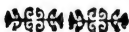
Obſtupeſce Anagnoſta:

Quadrageſimale exhibens Tempus;

Heluones rigidè jejunare docet:

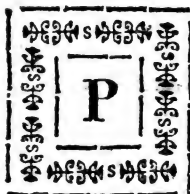
Jejunos jucundè heluari cogit

VINCENTIVS.

IL TEMPO QUARESIMALE

PREDICA I.

NEL MERCOLEDI DELLE CENERI

Che la Quaresima dee abbracciarsi con allegrezza, per esser tempo non di lutto, ma di gaudio, e consolazione spirituale.

Unge caput tuum, & faciem tuam lava. Matth. VI.

Rosumi, odorose lavande, belletti in questo tempo! E come? Non è egli

I Tempo di lutto: e lo dichiarano gli abiti medesimi bruni de' Sacerdoti?

II Tempo di mestizia: e lo scuoprono gli stessi Altari, denudati de' soliti ornamenti?

III Tempo di orrore: e lo indicano il silenzio de' sagri Organi, e l'ostracismo del festivo *Alleluja*?

IV Tempo di umiliazione: e lo protestano i Penitenti collo squallore delle vesti, e colle prostrazioni del corpo?

V Tempo d'ignominia: e lo autenticano i medesimi colla rasura delle chiome, ove ancora è in vigore il Can. 12. del III. Concilio Toletano?

VI Tempo di cenere: e lo dimostrano i nostri capi, di quella aspersi?

VII Tempo di macerazione: e lo pubblicano gli Editti dell'astinenza da consueti cibi, e della parsimonia nell'alimento, eziandio necessario?

Così parecchi de' Cristiani discorrono di questo tempo: ma, se s' ingannano, lo giudicherete da questa, e dalle altre mie Prediche del presente Quaresimale. Veniamo all' esame dell' inganno.

I Come dunque: *Unge caput tuum, & faciem tuam lava?* ripiglia il discorso l'Avvocato fiscale della carne contra la Quaresima.

I Col cilizio le delizie?

II *Musica in luctu, importuna narratio* [a].

III Passò, passò *tempus ridendi*: è succeduto *tempus flendi*.

IV Non più *ad domum convivii*: ma *ad domum luctus* siamo oggi invitati.

V Ciascuno potrà usurparsi le parole di Aronne, invitato da Mosè al convito: *Quomodo possum comedere, aut placere Domino in cæremoniis mente lugubri* (b)? per iscusarsi dall'eseguire quella, ingiuntagli dal

Van-

a *Eccli.22.6.* b *Levit.X.v.19.*

Vangelista: *Unge caput tuum, & faciem tuam lava*.

2 Somigliante rito costumavasi da Palestini, non ne' dì luttuosi, ma festivi: e lo attesta S. Girolamo (a): *juxtà ritum Palestinæ loquitur* [il Vangelo corrente], *ubi diebus festis solent ungere capita*. E convenevolmente, peroche ivi per lo clima, in eccesso, caldo, si suda; e dal sudore sozzati, e puzzolenti nel volto, dovevano colla lavanda, e coll'unguento que' paesani bellettarsi, per non comparire schifosi ne' dì giulivi della festa.

I *Lavare, & ungere* (b) fù ingiunto à Rut, acciò che adorna comparisse nell'aja di Booz.

II *Lotus, unctusque* (c) fù Davide, quando volle, dopo il pianto, per la morte del figliuolo, presentarsi *in Domum Domini*.

III *Lavit corpus suum, & unxit se myro optimo* (d), per farsi vedere leggiadra ad Oloferne, Giuditta.

3 Dunque la prescritta lavanda, ed unzione non adattansi al tempo presente, tempo di lutto, e di squallore, non di festa, e di giocondità.

Queste sono le ragioni de' Mondani contra il tempo della Quaresima.

4 Ignoranti, che sono! Se si dà tempo, in cui l'allegrezza và accompagnata colla mestizia, giusta il proverbio: *gaudium dolori junctum* (e): questo è appunto il tempo della Quaresima, che dalla Chiesa ci è proposto per quel tempo accettevole, e salubre, di

A 2 cui

a *Apud à Lap. in Matth. 6. v. 18.* b *Ruth 3. v. 3.* c *2. Reg. 12.* d *Judith 10. v. 3.* e *In Adagiis Paul. Manut.*

cui parla l' Appoſtolo a'Corinti [*a*]. In fatti tempo da abbracciarſi con gaudio, e feſta: *Unge* perciò *caput tuum, & faciem tuam lava. Præcipit igitur*, [poſtilla quì il ſouracitato San Girolamo *(b)*] *ut quando* ſiamo in queſto tempo, *lætos, & feſtivos nos eſſe monſtremus*. E con ragione, mentre che è tempo addatto ad ogni noſtra indigenza.

I *Tempus ſanandi* è prenunziato dall' Eccleſiaſte [*c*]: overo, ſecondo il Caldeo, *tempus idoneum ad curandum ægrotum.*

II *Tempus cæleſtis medicinæ* lo promulga S. Ambrogio [*d*].

III Perciò la Chieſa *(e)* lo decanta per medicinale del corpo, e dell'anima: *hoc ſolemne jejunium animabus, corporibuſque curandis ſalubritèr inſtitutum eſt*.

IV E nella Prefazione della Meſſa lo reputa tempo idoneo alla depreſſione de' vizi, all' elevazioni della mente; dicendo al Signore: *qui corporali jejunio vitia comprimis, mentem elevas, virtutem largiris, & præmia*: Onde Daniello [ed è oſſervazione dell' Angelico 2.2. q. 147. a. 1. o.] *per jejunium revelationem accepit à Deo.*

V S. Gio: Criſoſtomo [*f*] opportunamente lo pubblica *tempus beneficii, & gratiæ*.

VI *Tempus gratificationis* è egli ſpecificato dal medeſimo mio S. Tomaſo [*g*].

VII Per-

a 2. *Cap. 6. 2.* b *apud à Lap. loc. cit.* c *Cap. 3. v. 3.*
d *Tom. 5. Serm. de Temp. 29. in Dom. 1. Quadrag.*
e *In Collect. Sabbat. poſt Cineres.* f *Homil. 12. in 2. ad Corinth. 6.* g *Ibid. lect. 1.*

VII Perloche conclude Galfrido (a), esser questo tempo il tempo della nostra gratitudine verso Dio: *grati debemus esse Deo semper, sed maximè tempore Quadragesimæ*: e perche? *Quo tempore gratiæ nos reservavit*. Ed il tempo di grazia non è tempo di gioja, di festa, e di solennità?

5 Ignoranti, replico quindi, che sono i primi, che spacciarono questo tempo per tempo di lutto, non i secondi, che lo canonizzano per tempo di gaudio! Pur troppo queglino sozzi sono, e puzzolenti: ma perche otturate hanno le narici, e gli occhi privi di specchio, perciò il tempo proprio della lavanda, e della unzione [ch'è il Quaresimale] non riconoscono atto, ed idoneo per quelle.

6 Già sò, che non si sà universalmente, qual sia il tempo presente, da più de' Cristiani moderni. E così non si studiano di osservare gli statuti, pubblicati per esso: *Statutis facere contraria, non est intelligere, sed ignorare* [insegna S. Ambrogio (b).]

7 A' disinganno di tanti, e tanti ignoranti, hò stimato debito del mio Magistero dimostrare nelle mie prediche Quaresimali di questo anno

I Che sia Quaresima: e del suo nome i significati.

II La di lei origine, e'l suo Autore.

III Le varie costumanze in custodirla.

IV I motivi, e fini della sua instituzione.

V Le opere prescritteci in questo tempo.

VI L'antica, e rigorosa osservanza in contraposto del

a *In Allegoriis*. b *In Psal.* 118.

del moderno, e deplorabile dissipamento di sì venerabile disciplina.

VII Il premio agli osservatori: e'l castigo a'trasgressori.

8 Se mai vi hò desiderato [miei carissimi figliuoli] Uditori amorevoli delle mie Prediche, in questo tempo ve ne prego instantemente, accioche, udendo à filo, e per intero il trattato della Sagra Quaresima, possiate riconoscere, che tempo di salute egli in verità lo sia: e sapendolo, non sarete melensi in osservarne le regole à curagione delle vostre non conosciute infermità; essendo troppo vero l' aforismo del Filosofo morale; *ideò difficultèr ad sanitatem pervenimus, quia nos ægrotare nescimus (a).* Senza metafore, in chiaro parlare voglio dire, che perciò da moderni Cristiani non si osserva la Quaresima, perche ò non si sà, ò non si riflette, che sia Quaresima.

Seconda parte.

9 Intanto, dilettissimi, udite S. Paolo (*b*): *Insapientia ambulate, tempus redimentes*; cioè, secondo la versione greca [*c*], *occasionem benè agendi cum aliis, & rei Christianæ benè gerendæ, ac promovendæ, prudentèr, & studiosè captate.*

Questa è la somma della instituzione del presente tempo, che dee ricuperare il perduto, *otio, fabulis,*

a *Senec. Epist. 50.* b *Ad Coloss. cap. 4. vers. 5.* c *A Lap. ibid.*

lis, *ludis*, *conviviis* &c. Ed à ciò ci esorta S. Anselmo [a]: *Tempus redimimus, quando anteactam vitam, quam lasciviendo perdidimus, flendo reparamus*.

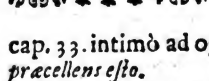
10 Per venire à capo del mio disegno, giache *advenerunt dies* (sicome c'intima la Chiesa) *ad redimenda peccata, & salvandas animas*; ricorriamo unitamente alla nostra Divina Signora, che sciolga in questo tempo la lingua à me Predicatore, ed agli altri miei cooperatori in questo Vangelico ministero: ed à voi sturi le orecchie per udire con frutto le verità, che vi spiegheremo; affinche *nobis det digna loqui, & vos digna capere mereamini*; come pregava per se, e per lo suo uditorio il P. S. Agostino [b]; essendo la Sourana nostra Maestra non meno *Magistra Prædicatorum Evangelicorum* (al dire di Riccardo di S. Lorenzo (c)), che *Magistra omnium fidelium* (allo scrivere del P. de Bustis [d]), sendoche *Magistra totius Ecclesiæ* [e].

Così ella è. Così sia per Noi.

PRE-

a *Apud eund. à Lap. loco cit.*
b *Tom. III. par. 2. Editionis Parisien. Tract. IV. in Evang. Joan. n. 16.*
c *De laudib. Virg. lib. 4.*
d *Serm. 1. In Assumpt B. V.*
e *Idem Serm. 3. de Nom. SS. Mariæ.*

PREDICA IJ.

NEL VENERDI DELLE CENERI

Si ſpiega il ſignificato del nome *Quareſima*, co' ſuoi miſteri, che ſi applicano alle opere ſpirituali, che in tempo di eſſa ſi debbono eſercitare.

Eſtote ergò perfecti. Matth. 5.

IN tutte le noſtre azioni eſigge il perfettiſſimo noſtro Dio una piena perfezione.

I Ad Abramo diſſe: *Ambula coram me, & eſto perfectus* [a].

II Per S. Giacopo ci auvisò dover eſſer noi *perfecti, & integri, in nullo deficientes (b)*.

III Perche l'Eccleſiaſtico al cap. 33. intimò ad ognuno: *in omnibus operibus tuis præcellens eſto*.

Ecco il tempo (ſe vogliamo opportunamente valercene) da perfezionare le noſtre buone operazioni, e renderle gradevoli al Prototipo della perfezione. *Quadragenarius numerus in Scriptura Sacra multimoda ratione habetur perfectus*; atteſta Ambrogio Ansberto nella Biblioteca *Patrum (c)*: Ed altra

a *Gen*.17.*v*.1. b *Jacob*.1.*v*.4. c *Tom*.*XIII*. *pag*.640.*Col*.1.*lit*.*C*.

tra fiata: *Quadragenarius numerus multis divinis coattestantibus oraculis probatur perfectus* [a]. Così lo dimostrerò nel secondo punto, dopo di haver nel primo spiegato, che importa il nome della nostra Quaresima nella sua vera significazione.

1 La voce *Qradragesima*, secondo la sua etimologia, vale lo stesso, che *quatuor & decima*. E consideròllo Polidoro Virgilio *de Invẽtoribus rerum* [b]: *Quadragesima nuncupata est, quasi quatuor, & decima.*

I Dicesi *decima*, peroche, à tenore del Can. *Quadragesima* (il 15.) *de consecr. dist. 5.* preso da una Omelia di S. Gregorio, recitata nel 593. con 36. giorni, che corrono in sei settimane della vera nostra Quaresima, escludendone da esse le Domeniche, rendiamo all'Autore del tempo la decima dell'anno, che costa di 365. dì, ed ore sei.

II Dicesi *quatuor* per la giunta de' presenti quattro giorni preliminari à futuri 36. à fine di compiere una piena quarantena, da offerirsi da Noi al Signore, in memoria di quella, ch'egli consagrò all'Eterno Padre in continua orazione, e digiuno.

2 Perfetta convien, che sia la nostra Quaresima: e la sarà, se offeriremo non tanto materialmente i correnti 40. dì al Sourano Benefattore, quanto pieni, nella loro significazione, della esatta osservanza del Decalogo, inculcata à noi da 4. libri del S. Vãgelo; impercioche (giusta il sentimento del citato

B S.Gre-

a *Ibid. pag. 554. col. 1 lit. C.*
b *Lib. VI. cap. III.*

S. Gregorio, allegato dal mio S. Tomaso 2.2. q 147. art.5.0.) *Virtus Decalogi per libros quatuor S. Evangelii impletur. Denarius autem, quater ductus, in quadragenarium surgit.*

3 E perfetta ritroveraſſi la noſtra obblazione, quando in queſto tempo, riputato *tempus putationis* [a], col ferro della ſanta penitenza taglieremo à livello dell' antedetto Decalogo i malnati tralci de' peccati, che commettiamo in quattro maniere; *Cogitatione, locutione, opere, & omiſſione*; troncando in queſta quarantena di giorni il corſo alle noſtre paſſioni, principalmente *in cibis, potibus, ſomno, & jocis*, come canta la Chieſa nell' Inno mattutinale: colle quali paſſioni, ſecondo la pia conſiderazione del Toſtato, *Decalogi mandata contempſimus* [b]. E con una piena oſſervanza Quareſimale ripareremo à mali, fatti contra di quello, eſſendo vero il calcolo del gran S. Agoſtino, che *ad plenitudinem legis pertinet quadragenarius numerus* [c].

4 Numero ripieno di miſteri, e perciò ſenza maraviglia *ad plenitudinem legis pertinet*. Per non dilungarmi, laſcio di riferirvi tutti i compreſi in qualſiſia numero quadrageſimo (che, ſecondo il mio calcolo, giugnerebbono à 153.): e ſolo ne accennerò quindeci, regiſtrati nella Sagra Scrittura, ſpettanti puramente à quello di quaranta giorni.

5 Nell'antica Legge

1 Per

---

a *Cant.2.v.12.* b *In Matth.c.4.q.18.*
c *Tom.III.Par.2.Tract.17 in Joan.6.*

I Per quaranta dì il diluvio lavò dalle bruttezze l'universalità della Terra [a], contaminata dalla libidine. E noi colle nostre lagrime in questi giorni dobbiamo lavar l'anima da simili sozzure.

II Dopo quaranta dì aprì Noè la finestra del suo nuotante Tabernacolo [b], e cacciò fuora il Corvo, il quale, allettato dalla pastura de' Cadaveri, non ritornò più alla Noetica Arca. E noi al contrario, uscendo dalla Chiesa, dopo la pioggia delle lagrime in questi dì Sagrosanti, imiteremo la Colomba, col ritornar, non imbrattati, all'Arca del Signore.

III Da' pii era questo numero impiegato nell' ossequio de' Cadaveri degli amati Genitori, come praticò Giuseppe intorno à quello di Giacobbe suo Padre [c]. E noi impareremo nello stesso tempo à non trascurare i dovuti suffragii a' nostri Defunti predecessori, pur troppo derelitti nel Purgatorio.

IV Mosè nell'interstizio di questi giorni, digiuno, s'impinguò nella conversazione con Dio [d]. E noi altresì colla orazione assidua ci renderemo familiari al medesimo nostro Bene.

V Quaranta dì eran deputati alla purgazione delle Donne, parturienti i maschi, simboli della perfezione [e]. E noi, che parturiamo tutto dì colle colpe difettuosi aborti, impiegheremo ogni studio per purgarci da queste.

a Gen. 7. b Gen. 8. c Gen. 50. d Exod. 24. e Levit. 12.

VI Per altrettanti giorni s'impiegarono gli Esploratori di Canaan in isquittinare lo stato di quella Provincia (*a*). E noi ci applicheremo allo scrutinio della nostra coscienza con una diligentissima esamina, per degnamente conseguire il Regno de'Cieli, promesso à veri penitenti.

VII Superbamente per quaranta dì passeggiò Golia in dispregio d'Israello, e dopo percosso fù dalla Fionda di Davide [*b*]. E noi, umiliando la nostra superbia, eviteremo somiglianti colpi dalla mano dell'irato, vero mansuetissimo Davide, Cristo, nostro supremo Capitano.

VIII Quaranta dì protrasse il digiuno Elia, corroborato dal pane, cotto sotto la cenere [*c*]. E noi saremo con tal mezzo fortificati dal pane de' forti, che è la Santissima Eucaristia.

IX Ninive colla penitenza cancellò il decreto del suo subissamento, intimato dopo quaranta giorni (*d*). E noi colla Quaresima, religiosamente osservata, impetreremo, che dipennato sia il chirografo della meritataci condennagione.

X Immobile per quaranta dì Ezechiello sopra il suo lato destro, significò la cattività d'Israello, dilatata per quarant'anni. E noi all'incontro romperemo le catene della nostra schiavezza, attenuando la nostra carne, che, ingrassata, ci soggettò alla vera servitù del peccato.

XI Per

a *Num.*13. b 1.*Reg.*17. c 3.*Reg.*19.
d *Jona* 3.

XI Per quaranta dì un drappello di Cavalieri, armati per aria sopra destrieri, minacciò l'esterminio ad Antioco[a]. E noi in questo tempo daremo all'arme contro al Diavolo, vero Antioco, nostro esterminatore.

6 Cristo medesimo nella pienezza de' tempi colmò di misteri il numero, di cui discorriamo, à segno, che ben disse Anastasio Sinaita nella Biblioteca *Patrum*: *Exactè discamus, & persuasum habeamus, quòd omnis quadragenarius numerus in Scriptura præfigurabat Christi mysterium (b)*.

XII In fatti Egli volle esser presentato, dopo quaranta dì dalla sua nascita, nel Tempio, all'usato modo degli altri figliuoli dell'huomo. Da questo esemplo noi apprenderemo il debito di purgarci ora perfettamente, per essere indi ammessi al Tempio nel Santo dì della Pasqua, come vittime accettevoli del Signore.

XIII Lo stesso numero di giorni consumò digiunante nel Diserto, assorto in continua contemplazione(*c*). Alla medesima ci abiliteremo noi, se in questo tempo converremo più assiduamente nelle Chiese, divenute quasi Diserti, per mancanza de' confluenti alle sagre funzioni.

XIV E quaranta dì, dopo la sua Resurretta, conversò co' Discepoli, matricolandogli per Maestri della sua Chiesa (*d*). E voi correrete ad essa nella Quaresima

per

---

a 2.*Macc.*5. b *To.*IX.*pag.*874.*col.*1.*lit.B.*
c *Matth.*4. d *Act.*1.

per udire i Predicatori, che infaticabilmente v' insegnano le stesse dottrine.

xv Finalmente scrivesi, che l'Anticristo sarà ucciso nel primo giorno dell'ultima Quaresima, innanzi al dì ferale dell' universale Giudizio: E ciò non ad altro fine,(ci ricorda il Padre à Lapide, coll'autorità di S.Girolamo),che *ad dandam Quadragesimam totam lapsis ad pænitentiam, ut se præparent ad ultimum Pascha (a)*. Pensi intanto ciascuno, se questa presente Quaresima sarà l' ultima per lui, affinche non si ritrovi impreparato nel dì del suo peculiare giudizio.

7 Se dunque ripieno di misteri è il numero di quaranta dì, santificati da tanti eccelsi avvenimenti, riferiti nelle Divine Scritture, come mai ritroverassi Cristiano, che lo sappia, lo consideri, e che voglia negare al Signore, per gratitudine, una sì accorciata retribuzione di astinenza, di limosine, e di orazioni in sì brieve corso di giorni? *Fili conserva tempus, & devita à malo*, ci avvisa l'Ecclesiastico (*b*): Sopra di che forsi notò S. Bernardo: *Nil pretiosius tempore; & heu! nihil hodie eo vilius invenitur. Transeunt dies salutis, & nemo recogitat* [c]. Cosa in verità degna di pianto!

Secon-

a *A Lap. in Apoc.* 19. *v* 21.
b *Cap.* 4. *v.* 23.
c *Serm. ad Scholares: Apud Theatr. Vit. Hum.* V. Tempus.

Seconda parte.

8 Habbiamo veduto, che sia Quaresima, e quali siano i significati de' quaranta giorni, che la compongono. A' che gioverebbe haver saputo la di lei perfezione, se per essa non vogliamo aspirare a quella vera, alla quale ci anima il divino Maestro questa mattina, col precetto: *Estote perfecti*: e ci sollecita il numero medesimo quadragenario, che (come udiste) *est numerus perfectionis?*

9 Ci spaventi il languore di 38. anni del famigerato languido della Probatica: Perciò egli sopportò per sì lungo tempo il suo malore, poiche, per mancanza di carità verso Dio, e verso il prossimo, non pervenne al numero della perfezione. Tale è il sentimento di S. Agostino: *Si quadragenarius numerus habet perfectionem legis, & lex non impletur, nisi in gemino precepto charitatis* (a): il languido di 38. anni per questo *languebat*, perche, *ad quadraginta, duo minus habebat.*

Voglio conchiudere: Parecchi di Noi han patito somigliante languidezza nello spazio di più anni, perche non sono giunti con una esatta Quaresima ad adempiere la obbligazione, imposta dalla legge: e tutto per difetto di carità, la quale *implet legem*.

10 Chiediamola dalla Madre della carità, e della perfezione, con un filiale ricorso à lei: mentre ella (al pre-

---

a *Tom. III. Par. 2. Tract. 17. in Evang. Joan. v. 6.*

predicar del mio B. Arcivescovo de Voragine) *charitate succensa, tota facta est claritas* [a]: e diverremo perfetti, essendo la medesima *perfectio hominum* [al dire del mio S. Antonino (b)]; anzi *totius creaturæ*, sicome la decanta S. Bernardino da Siena (c). Così, colla scorta della Sourana Madre, giugneremo ad eseguire il precetto del suo divino figliuolo: *Estote ergò perfecti*.

PRE-

a *In Mariali Serm. 5. A.*
b *In Summ. 3. p. tit. 31. cap. 2. §. 2.*
c *Tom. 1. Serm. 61.*

PREDICA IIJ.

NELLA I. DOMENICA DI QUARESIMA

Della origine, ed Institutore del digiuno Quaresimale.

Cum jejunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus. Matth. 4.

COlla semplice propositura del Tema sembra scoverta la origine della nostra Quaresima, ed indicato l'Autore di essa, che sono i due punti dell' odierno discorso.

I S. Ignazio Martire, cercando il perche Cristo, nostra regola, havesse digiunato una intera quarantena di giorni, fù di parere, che ciò havesse fatto, *ut Quadragesimale jejunium, Christianis servandum, inchoaret, suo exemplo sanciret, & quasi consecraret* [a].

II A' sì venerato, ed antico Autore del 109 pare, che si congiugnesse S. Ambrogio, scrivendo: *Quadragenarius jejunii numerus non ab hominibus constitutus, sed divinitùs est consecratus: nèc terrena cogitatione inventus, sed cælesti majestate præceptus est* (b).

C Tut-

a *Apud à Lap. hic v. 2.*

b *Tom. 5. Serm. 40. Fer. III. post Dom. II Quadr...*

Tuttavolta, rimanendo vere queste asserzioni de' Padri cotanto autorevoli, per quanto si appartiene alla cagione esemplare; pure rimangono da indagarsi ed il tempo proprio del precetto, ed il primo Autore di quello, per accertarci della vera origine della nostra Quaresima. Intorno a ciò raggirerassi la mia Predica. Cominciamo.

I Gli Eretici moderni, colle solite loro insolenze, dediti alla Crapula, e perciò chiamati *Helluones*, non solo negano, Cristo haver parte nella instituzione della nostra Quaresima, ma che siasi introdotta, dopo i tempi degli Appostoli, *ex quadam superstitione, & perversa imitatione Christi*. Così Calvino, ed i Centuriatori Maddeburgensi [a].

II Kemnizio [b], in prova di tali ditterii, allega S. Ireneo, Scrittore del 180. perche, parlando del digiuno, dice, trovarsi chi digiunava innanzi Pasqua un dì, chi due, chi più, e chi 40. inferendo da sì narrata varietà, non esser allora instituita la Quaresima. Stolido ch'egli è il Kemnizio! Doveva auvertire, che il S. Vescovo di Lione non parlava della instituzione del digiuno Quaresimale, *sed de forma jejunandi*, cioè *quandiù oportet jejunantes manere impastos*, se per un giorno, per due, ò per più, essendosi ritrovati Monaci, che per tutta la Quaresima si astennero dal Cibo: ed il famoso Simone Stilita, defunto nel 460. lo praticò in 28. Quaresime, giustamen-

a *Apud Bellarm. Controvers. Tom. IV. par. 2. cap. 14.*
b *Ibidem.*

mente appellato *Portento del Mondo*.

II Giovanni da Vuestfalia nel 1533. dichiarossi Patriarca de' nostri delicati, e smoderati Cristiani Romani, colla dottrina, ben disaminata, e crivellata nelle Accademie delle più insigni pasticcerie, che niuno à similitudine di Cristo è tenuto à digiunare: *Neminem teneri famem sufferre propter jejunium, eo quòd hac occasione vitam suam imminueret* [a].

III Diversamente da moderni Eretici eran gli antichi. I Montanisti nel 181. non contenti di una Quaresima sola, ne osservavano trè sotto rigidissime pene.

IV Presso il Bellarmino [b] si ponno vedere le cinque frivole ragioni degli Eterodossi, fondate nelle varie costumanze degli antichi circa al digiuno innanzi Pasqua: e pure la stessa varietà prova la sussistenza antica di questo, essendo vero il detto in proposito dal Prateolo [c]: *Jejunii dissentio fidei consensum confirmat*.

2 Dissenso non dimeno ritrovo frà i nostri in assegnare il tempo della instituzione del presente digiuno: e questa medesima contrarietà di opinioni stabilisce il di lei antichissimo principio.

I Deride il dottissimo Tostato la semplicità di coloro, che vogliono instituita la Quaresima da

a *Apud Prateol. in Elench. Hæreticor. Tit.* Joannes Westphalus.

b *Controversf. loc. cit.*

c *Titul.* Paschatitæ.

Cristo[a]; adducendo essi per ragione, che le Turbe fameliche nel Diserto *propè Pascha*, furono dal divino Provveditore cibate di pesci, e non di Carne, peroche allora, come adesso, celebravasi la Quaresima.

2 Si beffa altresì della ignoranza di alcuni dipintori, che eziandio ne'nostri tempi, nelle loro Tavole esprimono l'ultima Cena di Cristo, imbandita di pesci, per essere succeduta nel Giovedì Santo: e pure solo in tali dì il Signore mangiava Carne, per eseguire la Legge della pastura dell'agnello, sendoche *non legitur* (ci dice S. Vincenzo Ferrerio [b]) *quòd unquam comedit Carnes, nisi de Agno Paschali, ut Legem adimpleret.*

3 Lasciate le inezzie, colla scorta dello stesso Vescovo Abulense (c), affermiamo: *post Christi mortem*, elasso alcũ tempo, *fuit à Petro instituta* la nostra Quaresima. Vivendo lo Sposo, non conveniva il digiuno, giusta il detto del Salvatore, che i figliuoli *quanto tempore habent secum Sponsum, non possunt jejunare*(d). Il cui passo eccellentemente al suo solito il mio S. Tomaso nella 2.2. q. 147. art. 4. ad 5. illustra coll'autorità de' SS. Crisostomo, Girolamo, ed Agostino. Impariamo dalla prima ragione (ch'è del Crisostomo) noi provetti ò per età, ò per grado, piuche i giovani, ad osservare rigorosamente la

San-

a *In Matt. c. 14. q. 85.*

b *Serm. in die Ciner.*

c *Loc. cit.*

d *Luca 2. v. 19.*

Santa Quaresima, mentreche non conviene dispensare *Cum antiquioribus*, & *perfectis*. Documento, che insieme dà la chiosa nel Salmo 130. sopra quelle parole: *Sicut ablactatus est super Matre sua*.

4 Dalla tradizione Appostolica, e da S. Pietro, Primate nelle Ordinazioni degli Appostoli, riconosce con unanime consenso la Chiesa Cattolica la primitiva origine della nostra Quaresima.

I La scopriamo nel Canone Appostolico (il 68.) colla pena della diposizione agli Ecclesiastici, e della Scomunica à Laici. Ed avvertasi, che questi Canoni, se bene non costi, che siano stati immediatamente pubblicati dagl'Appostoli, peroche in tal caso sarebbono Canonici; tuttavolta sono riconosciuti, ed accettati da SS.PP. e da Concilii, come tramandati à posteri per tradizione Appostolica: e perciò gli ammette per autentici nel 102. il Padre degli Annali Ecclesiastici [a]. E quando entra la tradizione, non habbiamo da cercar altro, essendo certissimo il detto di S. Giovan Crisostomo: *Traditio est? Nihil quaeras amplius* (b).

II Che sia tradizione Appostolica quella, di cui parliamo, lo dimostra ad evidenza il Baronio nell'anno 57. (c). L'antichissimo S. Ignazio espressamente scrisse a' Filippensi, come ammaestrati dagli Appostoli: *Quaresimale jejunium ne spernatis*. E Tertulliano, convertito alla Fede nel 197. non solo

a *Bar. an.* 102. *n.* 10. b *In* 2. *ad Thessalonic.* 3. *Homil.* 4.
c *n.* 193. e 194.

lo ascrive la nostra Quaresima alla Tradizione, mà si avanza a' penetrarne la origine dalla Sagra Scrittura; benche, [sicome hò detto] *Exemplariter tantùm, non institutivè, vel praeceptivè.*

III Comprovasi la nostra Tradizione dalla regola generale, data da S. Agostino (a): *Quod Universa tenet Ecclesia, nec Conciliis institutum, sed semper retentum est, nonnisi auctoritate Apostolica traditum rectissimè creditur.* Così appunto accade nella origine della nostra Quaresima, la cui osservanza confermarono solo, non prescrisero i Canoni, ed i Concilii. Dunque introdotta fù dagli Appostoli; ed indi a Noi, da' Padri a figliuoli, successivamente trasmessa.

IV Falsissimo in conseguenza è il ridurre il principio di questo sagro tempo a' Telesforo PP. eletto nel 142; e molto più à Melchiade, creato nel 311. poiche il Primo nel 147. col Canone *Statuimus* [il 4.] *dist* 4., a' cui consentì S. Gregorio nel 603. [rescrivendo à S. Agostino Vescovo d'Inghilterra] col Canone *Deniquè* (il 6.) *ead. dist*; solo ordinò a' Cherici, in secoli però, che haveano stomaco migliore di quello, che hanno adesso parecchi degli Ecclesiastici Secolari, eziandio di quelli, che servono alla Chiesa Romana, il digiuno di sette intere Settimane, cioè dalla Domenica della Quinquagesima fino à Pasqua. Rito continuato nel mio Ordine, ove i nostri Frati hanno stomaco da digerire cibi grossolani, come gen-

a *Tom. IX. Lib. 3. de Baptis. contra Donatist, cap. 24.*

gente d'infima plebe, oziosa, ed infingarda, perche senza applicazione di studio, ò di altro intellettuale esercizio.

Il Secondo, cioè Melchiade, nel 314. a'Vescovi Spagnuoli proibì nella Quaresima il digiuno della Domenica, e del Giovedì, non già lo instituì. La ragione di quel divieto si adduce da Carlo Magno in una lettera ad Alcuino (a), e dalla Chiosa nel Canone *Jejunium Dominici* (il 14.) *de Conf. dist. 3. Quia in istis duobus diebus fecit Dominus quid quid insigne fecit*; Cioè risuscitò in Domenica, ed ascese al Cielo in Giovedì.

5 Che cavarete di profitto (dilettissimi) dall' antichità della ricercata instituzione, e degl'Autori della nostra Quaresima? Direte, essere forsi superstizione di Donniccivole, che vogliono garreggiare con Cristo: ò semplicità de'nostri Padri, che credettero a' racconti d'impostori? Io, pensando all'antichità della origine, alla venerata autorità degl' instituenti, all'uso preclaro de' Maggiori, ed alla pratica vitupevole moderna, son costretto à dirvi con Ezechiello: *Confundimini, & erubescite super viis vestris, domus Israel* (b).

Secon-

a *In fine de Divinis Officiis* b *Cap. 36.*

Seconda Parte.

6 E noi non habbiamo ragione di confonderci, e di arrossirci?

I Maometto, in grata memoria di haver ricevuto l'Alcorano dal Cielo, sicome, favoleggiando, diede à credere à popoli, da lui sedotti, ingiunse il digiuno di un mese: e puntualmente si osserva, fino à rimetterfi dagl'infermi, e da Viandanti in altri dì, qualora nel prescritto mese ne fossero impediti [a]. E noi come siamo grati al divino Legislatore, che, prima di pubblicare la legge del Sãto Vangelo, per quaranta dì ritirossi digiunante nel Diserto à meditarla? *Confundimini, & erubescite super viis vestris, Domus Israel*. Non vi vergognate? Chi fà più conto, il Turco del suo Alcorano, ò i Cristiani de' Canoni degli Apostoli? Vilissima comparazione! E pure: ò *Utinam*!

II Sergio Eresiarca (*b*) indisse il digiuno [che nominò *Arziburio*] per la morte del suo Cane, divorato da Lupi, che nomava *Arziburo* [voce Armena, significante in nostra lingua *nuncio*]; peroche, assistito quello animale dal Diavolo, lo precorreva trè dì innanzi al di lui ingresso nelle Città, ove andava à seminare le sue false dottrine: e si osserva sì ridicolo digiuno annualmente con somma esattezza. E noi come santifichiamo que' giorni, che precedono alla mor-

a *Apud Theat. Vit. Hum.* V. Superstitio.
b *Apud Prateol. loc. cit. Tit.* Chazinzarii.

morte, non di un Cane, ma del nostro Salvatore? *Confundimini, & erubescite super viis vestris, domus Israel.*

111 Presso i Candiotti antichi il digiuno era sì rigido, che *non modò carnibus, sed nec coctis quidem vescebantur*[a]. Ed oggi i nostri moderni Casisti, con orrore della disciplina Ecclesiastica, permettono cibi cotti, e ben conditi, anche nella collazione della sera: *Confundimini, & erubescite super viis vestris, domus Israel.*

7 *Confundimini* finalmente all'esempio de' nostri Paesani. E perche doppia è la confusione, secondo l'Ecclesiastico al 4. *alia adducens peccatum*; ed è stata la rinfacciatavi con gli esempli degli Etnici, degli Eresiarchi, e degli Apostati: *alia est adducens gloriam, & gratiam*: à questa v'invito coll'esempio del nostro giovinetto Sannite (dopo Padre del Monistero di Fondi, da lui eretto, *in quo*, sicome riferisce S.Gregorio il Grande[b], *ducentorum Monachorum Pater extitit*) Honorato più di costumi, che di nome.

8 Questi vivendo ancor fra le dissolutezze della casa Paterna (ove i più fieri nemici sono gli stessi domestici), *ad amorem Cælestis Patriæ per abstinentiam exarsit*: nè mai per accidente, che auvenisse, fù l'astinente garzone potuto indurre, à frangere il suo digiuno. Un dì, fra gli altri, honoratissimo per lo no-

D stro

a *In Theatr. Vit. Hum. ibid.*

b *Dial. lib. 1. c. 1. in Tom. 11. Novis. Edit. Parisien.*

ſtro Honorato, non volendo egli in un ſolenne convito, apparecchiato da' Parēti, guſtar delle propoſte carni, con iſcorno de' goloſi convitāti, che lo deridevano, favorito fù dal Signore di un peſce, piſcato à caſo allora allora in un pozzo: onde tutti *cæpere in Honorato venerari abſtinentiam, quam antea deridebant.* E non farà queſta per Noi confuſione *adducens gloriam, & gratiam*? *Utinam*, per non valerci de' buoni eſempli, non incorriamo in quell'altra, che *adducit peccatum*, da cui Iddio ci liberi. Così ſia.

PRE-

PREDICA IV.

NELLA II. DOMENICA DI QUARESIMA

Delle varie costumanze intorno al numero de' giorni, ed al tempo del digiuno Quaresimale.

Post dies sex assumpsit Jesus Petrum, Jacobum, & Joannẽ Matth. 17. *Factum est autem post hæc verba ferè dies octo, & assumpsit Petrum, Jacobum, & Joannem*. Lucæ IX.

DUnque varietà nella numerazione de' giorni, ne' quali succedette la Trasfigurazione maravigliosa del nostro Divino Maestro nel Tabor, narrata oggi dal Vangelo? S. Matteo la stabilisce nel sesto dì: S. Luca l'assegna nel giorno ottavo. Ecco dunque dissenzione frà i Vangelisti. Conseguenza da ricavarsi dall' Apostata Giuliano Augusto, che gli criminava dissonanti fra di loro. *Facilis est responsio* [ripiglia S. Girolamo]: *Hic* [cioè nella narrazione di S. Matteo] *medii ponuntur dies* fra il discorso del Salvatore, e la sua salita al Monte; *ibi* (cioè nel racconto di S. Luca) *primus additur, & extremus*. Il primo del ragionamento, e l'ottavo dell'attuale Trasfigurazione.

Variamente altresi da nostri si calcolarono i dì del presente tempo Quaresimale, come udirete: ma

 non

non perciò ne risulta discordanza alcuna alla verità, dimostratavi nella precedente Predica, intorno alla instituzione Appostolica della nostra Quaresima: anzi, se vi apparisse una qualche dissonanza in quanto al rito, e non già circa alla sostanza, servirà a ristabilire la verace, e costante asserzione di noi Cattolici, che la nostra Quaresima sia stata ordinata dagli Appostoli: poiche, sicome ben dissi (a) col Prateolo: *Jejunii dissentio, fidei consensum confirmat*.

1 Ammetto, che varie furono le costumanze delle Chiese circa al rito della osservanza Quaresimale, e parimente diverso ancora oggi persevera l' uso in alcuna di esse, come nella Milanese: nientedimeno (e ben avvertillo il Padre degli Annali Ecclesiastici [b]) *omnes in idipsum consenserunt, ut certa anni tempora, quæ Sanctum Pascha præcurrunt, eadem jejuniis celebrarent*. E ciò unicamente proviene, perche tutte riconoscono l' origine del tempo, di cui parliamo, dalla instituzione Appostolica, che introdusse il digiuno di 36. dì innanzi Pasqua.

2 Quindi, per offerir al Signore questo determinato numero di giorni, come decima dell'anno, concordemente le Chiese tutte diputarono avanti Pasqua tante Settimane, che valessero ad inchiudergli: benche alcune dopo ne aggiunsero altri, come dirò.

3 *Ab antiquo*, dalla settimana (come facciamo Noi

a *Supra*: Pred. 111. num.

b *Baron. an. 57. num. 198.*

Noi oggi ancora) si sottraevano le Domeniche [a], in detestazione del digiuno degli Eretici del primo Secolo, discepoli, ò rampolli di Simon Mago, cioè Saturnino, Basilide, Menandro, Carpocrate, e Cerinto, che negavano la Resurrezione del Redentore; perloche disse Tertulliano: *die Dominico jejunium nefas dicimus*: e si cominciava il solenne digiuno di 36. dì dalla prima delle sei settimane, più prossime alla Pasqua.

II Gli Orientali dalla Quinquagesima, per non mancare dal numero di 36. giorni, perche non digiunano le Domeniche, ed i Sabati, eccetto l'ultimo, che appellasi *Santo*.

III Dalla medesima Domenica gli antichi Cherici, ed oggi alcuni Regolari [fra quali i miei Frati] per ubbidire al Canone di S. Telesforo; *Statuimus* (il 4.) *dist.* 4. rinnovato per l'Inghilterra da S. Gregorio il Grande nel Canone 6. della citata distinzione, che comincia *Denique*, digiunando per 42. giorni à compimento di sette settimane.

IV Gli Spagnuoli, che, oltre alle Domeniche, toglievano di mezzo il Giovedì, in esecuzione del Canone di Melchiade Papa: *Jejunium Dominici de cons. dist.* 3. la principiavano nella Domenica, detta della Sessagesima, e venivano à digiunare quaranta giorni.

V Finalmente gli Osservatori del Canone 55. del VI. Concilio Costantinopolitano prolungavano, cõ un

a Baron. an. 57. nu. 102.

un digiuno di 46. dì, la loro Quaresima; principiandola dalla Domenica della Settuagesima fino à Pasqua, solo astenendosi da quello nelle Domeniche, e Sabati, à riserbo dell'ultimo, che appelliamo *Sabato Santo*. Il Padre Rainaudo [*a*] però asserisce, protrarsi il medesimo digiuno fra gli Armeni fino à quarantotto dì.

3 Dalle riferite diversità delle Chiese nel cominciar la Quaresima, resta incontrastabile l'uso, ed il rito di consagrare *ab antiquo* al Signore un digiuno di 36. dì almeno, giusta la instituzione Appostolica.

4 A questa (scrive il Blesense [*b*]) *subsequentes Patres Apostolici quatuor superaddiderunt, ut numerus Dominici jejunii adimpleretur.*

I E lo stesso ci ridice nel citato luogo il Baronio; *ad explendum numerum quadraginta dierum jejunii, quatuor ex septima hebdomada dies ad jejunandum sunt augmentati.*

II Della giunta di questo quaternario ne fù in questa nostra Chiesa pubblicato solenne Canone [il 4. in ordine] dal Sinodo, che celebrovvi nel 1091. Urbano II.

III Della sua prima ordinazione variamente ne scrivono gli Eruditi delle materie Ecclesiastiche. Io nel nostro Sinodico (*c*), per non entrare in somigliante disputa, rimisi i lettori (ed ora voi) al dottissimo Cri-

a *To.X.in Rosa Median.Cap.VII.§ Plures olim.*
b *Serm.13.* c *In Notis Concil.III.lit.d.*

Cristiano Lupo. Solo di certo habbiamo, non esser introdotto à tempi di S.Gregorio il Grande, perche nella di lui XVI.Omelia del 593.parla unicamente del digiuno di 36. dì.

IV Onde non sò vedere, come Graziano nel Canone *Quadragesima* (il 15.) *de consf.dist.5.* faccia parlare il Santo Padre [al vers. *Sed ut sacer numerus*] degli altri quattro digiuni della settimana antecedente, che appellasi della Quinquagesima.

5 Perche poi al numero quaternario siansi sovraggiũti altri dì nella manierà narratavi,potrebbesi rispondere,che da coloro,i quali avãzarongli fino al numero di 42. si hebbe mira alle quarantadue generazioni, colle quali Cristo venne a noi, affinche colla penitenza di altrettanti giorni andassimo à lui; overo alle 42. Stazioni d'Israello nel viaggio dall'Egitto a Canaan, figura del Paradiso,à cui c'introdurrà il digiuno di altrettanti giorni [che pur chiamiamo Stazioni], secondo il detto della Chiesa:*Paradisi portas nobis aperuit jejunii tempus* (a). Gli altri, che il medesimo tempo proseguiscono fino al quarantesimo giorno, vogliono agguagliare col numero del vero digiuno quello dell'attinenza dalla carne nelle Domeniche,intermedie della nostra comunale Quaresima.

6 Alla varietà de'giorni, che compongono la Quaresima, sottentra la quistione della diversità del tempo più opportuno per celebrarla.

1 Mon-

a *In Offic.Dom.1.Quadr.*℟.*III.2.Noct.*

II Montano, Prisca, e Massimilla [che nel 173. vomitarono le loro resie] la intimavano dopo la Pentecoste.

III Altri la volevano immediatamente dopo l' Ascensione per lo motivo, additato dal Vescovo Tostato: *quia illa die sponsus ablatus est* [a].

IIII Innanzi Pasqua però la Chiesa Cattolica la prescrive: e con doppia ragione, ed a riguardo del Signore, ed a nostro profitto.

7 *Ex parte Christi* (c'insegna l'antedetto gravissimo Autore): perche egli *mortuus est propter infirmitatem carnis*. Lo disse S. Pietro nella prima Epistola al cap. 3. *Venit ad gloriam resurrectionis per humilitatem, & obedientiam*: Ed il nostro digiuno, che *pertinet tàm ad humilitatem, quàm ad infirmitatem*, convenevolmente *præcedit festum Resurrectionis. Ex parte nostra*, per renderci idonei a ricevere la Sagratissima Eucaristia nelle feste Pasquali; mentre (al dire di S.Girolamo [b]) alla degna recezione di quella ci dispone il rigore del digiuno Quaresimale: Sicome (ed è considerazione del Durando nel suo Razionale [c]) al mangiar dell' Agnello disponeansi gl' Israeliti coll'asprezza delle Lattughe amare. Avverciamolo seriamente, accioche, passando questo sagro tempo Quaresimale con qualche amarezza, giugniamo al soavissimo convito salubre nella prossima Pasqua.

Secon-

a *In Matth.* IX. *quæst.* 77. b *Apud eund. Tost. loc. cit.* c *Lib.* 6. *cap.* 28. *num.* 6.

Seconda Parte.

8 Merita certamente spezialissima considerazione lo studio fisso della Chiesa in fermare la nostra Quaresima fra le tante varietà del rito per celebrarla, accioche ciaschuno si determini à custodirla, e santificarla, come si dee. E pure non molti del nostro popolo *definierunt apud se, ut non manducarent* [se non *immunda*] *illicita*; quantunque non vi sia l'Editto micidiale di Antioco à favor delle carni vietate: e qualor vi fù, in faccia di quello *multi de populo Israel elegerunt magis mori, quàm cibis coinquinari* [a].

9 Nè dite, che la generosità, e la ubbidienza di quelli non può servire di stimolo à voi in questo genere di astenervi dalle carni in tempo di Quaresima; poiche allora i cibi eran immondi, perche idolatrici, e non quelli, de' quali si cibano i Cristiani in questi dì, benche proibiti dagli Editti Ecclesiastici: Altro è cibo immondo: altro cibo illecito. Profonda Teologia dell'Accademia, che vi scourii oggiotto.

10 Nel 545. [b] pubblicò Editto Giustiniano Imperatore in Costantinopoli, che si proseguisse à mangiar carne, sotto pretesto, che non ancora era venuto il tempo Quaresimale; ed ordinò, che cibi di carne si vendessero nelle piazze, e ne' pubblici macelli. *Non multi de populo*, ma tutti si astennero dal comperarle; e digiunarono una settimana, oltre al

E soli-

a 1. *Machab.* 1. *v.* 65. b *Baron. an.* 545. *num.* 16.

solito. Ecco, che conseguenze dedussero dalla varietà del rito i Costantinopolitani del VI. Secolo. E gl'Italiani nel XVIII. si studiano di schernire ogni Editto, ogni pratica, ogni instituzione, per sagra, per religiosa, per appostolica, che sia. Chi giudicò meglio, Costantinopoli allora, ò la nostra Italia adesso? Se volete la mia risposta: *En propono in conspectu vestro hodie benedictionem, & maledictionem. Benedictionem, si obedieritis mandatis Domini Dei vestri; maledictionem, si non obedieritis (a).*

PRE-

a *Deuter.* XI. v. 26.

PREDICA V.

NELLA III. DOMENICA DI QUARESIMA.

Si dimoſtrano i motivivi, e le ragioni, per le quali è ſtato inſtituito il digiuno Quareſimale.

Beati, qui audiunt Verbum Dei, & cuſtodiunt illud. Lucæ XI.

COsì è (dilettiſſimi): all'orecchio corriſponda la mano, cioè alle udite verità le opere. *Eſtote factores Verbi, non auditores tantùm, fallentes voſmetipſos*: predicò S. Giacopo [a]; e lo ridiſſe à Romani S. Paolo: *Non auditores legis iuſti ſunt apud Deum, ſed factores legis juſtificabuntur* [b]. Havete udito la ſignificazione del nome della Quareſima; la di lei origine; la ſua inſtituzione Appoſtolica; e la varietà, per maggiormente ſtabilirne la oſſervanza. Se volete eſſer beati, perche havete udito la divina parola per l' organo degli Appoſtoli, biſogna copulativamente all'orecchio congiugnere l'opera ingiuntavi: *Beati, qui audiunt, & cuſtodiunt*. Parole, che dichiara quì il mio Cardinal Ugone: *Beati, qui audiunt aure cordis, &*

a *Cap. 1. v. 22.* c *Cap. 2. v. 13.*

custodiunt fide, & *opere*. Coll'orecchio del cuore non si ode solo il suono del mandamento; ma si penetra la ragione, ed il fine di quello: e penetrato, è impossibile, che dall'udito non si passi alla mano, per prontamente eseguirlo. Quindi, questa mattina, vi esporrò le poderose ragioni, ed i santissimi motivi, che da principio hebbe la Chiesa, instruita da SS. Appostoli, in diputare questi giorni all' ossequio del Signore; riserbandomi per la Predica seguente il manifestarvi ancora i motivi, e le ragioni di statuir questo stesso tempo à nostra utilità. Ciò produrrà, che si oda il fine della Quaresima *aure Cordis*: e succederà la osservanza di lei *fide*, & *opere*. Cominciamo.

1 Con savissimo consiglio è stata instituta la Quaresima, à fine di honorare il Signore. Cheche ne sparlino gli Eretici, i quali non solo *non audiunt verbum* della verità, & *non custodiunt illud*: ma all'uso de'Rabbini, che [come notò Beda nella Catena aurea del mio S. Tomaso] *Verbum Dei non audire*, & *custodire*, *sed negare*, & *blasphemare querebant*, impugnano, e deridono la verità.

2 Ad honor dunque del Signore: e ciò per sette ragioni.

1 Imitando il nostro Divino Maestro, che col suo esemplo santificò questo tempo per nostra cagione: e confondendo Calvino, che, bestemmiando, predicava non doversi digiunare ad imitazione di Cristo (a), peroche egli non consagrò col digiuno la

a *Apud Bellarm. loc. mox citan.*

la Quaresima in ciascun anno della sua Vita, ma una sola; e si astenne talmente dal cibo in que' dì, che si rese inimitabile.

Dovea auvertire il maligno interprete delle gesta del Salvatore alla diversità trà noi, e Cristo. Questi in un sol dì permise di esser tentato, e ci lasciò l'esemplo del digiuno per una Quaresima, à fine di armarci con esso contra il Tentatore. Onde, se il combattimento per noi è continuo, in tutti gli anni di nostra vita dobbiamo in questi dì ripigliar le armi.

Sù la opposta inimitabile totale astinenza da ogni cibo per 40. dì interi, doveva considerare, che le azioni del nostro Maestro debbono imitarsi in tal maniera, che resti luogo all'ammirazione. Oltreche ben gli risponderebbe S. Gregorio il Teologo [a]; *Imitamur eum, ut discipuli Magistrum, ut servi Dominum, ut homines Deum, non perfectè, sed modulo nostro.*

11 Ad honor del Signore; dimostrando il nostro dolore per la partenza dello Sposo dell'anima nostra, che s' incamminò in questi giorni per noi alla morte, giusta il detto del Salvatore in S. Matteo al 1x. *Cum auferetur ab eis Sponsus, tùnc jejunabunt in illis diebus*. Contra questa chiarissima dichiarazione di Cristo, Vigilanzio, che giustamente era appellato Dormitanzio (b) da San Girolamo, *in convivio Secularium contra jejunium declamabat*; ci riferisce San Tomaso nell'Opuscolo *Contra impugnan-*

a *Apud Bellarm. Controverf. tom. 4 par. 2. lib. 2. de Jejunio cap. 16.* b *Baron. an. 406. n. 44.*

gnantes Religionem. Non così però la discorreva Montano, che venerando la pratica di questo Sagratissimo digiuno, malamente però, come udiste nella Predica antipassata, indisse la Quaresima à suoi Discepoli dopo l'Ascensione, per lo motivo, che *in illa die Sponsus* partissi da Noi.

III Ad honor del Signore; riconoscendolo per Autore, e benignissimo Donatore del tempo; e perciò, come vi dissi con S. Gregorio nel Canone *Quadragesima de Cons. dist. 5.* gli rendiamo con ossequii la decima dell'anno: non già per impinguare l' Erario del suo Santissimo Viceregente, conforme latrava l'impostore Wicleffo [*a*], pagandogli le dispense; non entrando nella borsa del Papa, ò di altri Prelati inferiori soldo alcuno per quelle, che quasi, e senza quasi, à forza ci si strappano dalla mano.

IV Ad honore del Signore; elevandogli riverentemente la nostra mente (il che non meglio far possiamo, che col digiuno corporale); professando la Chiesa, che questo *mentem elevat*: non già come lo storcono i Settarii, infelici rampolli di Lutero, con rovescia apoteosi, canonizzandolo per culto degl' infernali Demonii.

V Ad honore del Signore: disponendoci con astinenze, limosine, ed orazioni alla convenevole celebrazione de' due Sommi Misteri, della morte, e risorgimento del Redentore: mentre, sperando nella imminente Pasqua di risorgere con Cristo dalla mor-

a *Prateol. loc. cit.* V. Jo: Wicleffus.

morte del peccato, è giusto, che [secondo i sentimenti di S.Leone (*a*)] mortifichiamo la nostra carne in questo tempo, in cui cotanto patì la Immacolata del Redentore, per ravvivare la nostra, marcita nel lezzo de' Vizii. *Suscepturi* (diceva il S. Padre) *festorum omnium maximum festum, ea nos debemus observantia præparare, ut in cujus sumus resurrectione conresuscitati, in ipsius inveniamur Passione commortui*: non essendo vero, che la sola orazione ci renda idonei à ricevere i divini doni, sicome volevano l'indemoniato Adelfio (*b*), i deliri Entusiasti (*c*), e gli ultimi Molinisti.

VI. Ad honore del Signore: preparandoci alla degna participazione del vero Agnello Pasquale, secondo gli avvertimenti de' SS. Crisostomo (*d*), e Girolamo [*e*]. *Ipse Dominus, verus Jonas*, [dice il secōdo] *jejunavit quadraginta dies, & hæreditatem nobis jejunii derelinquens, ad esum corporis sui, sub hoc munere, nostras animas præparat.* Taccia il Melanctone (difensore miserabile di Lutero, e poscia suo modificatore) che, pervertendo il senso di S.Paolo à Timoteo [*f*], insegnava, che il digiuno [chiamato dall'Appostolo *Corporalis exercitatio*] *ad modicum utile est*.

Ad modicum (ignorante, ch'egli era l'Eretico) *utile est* il digiuno, se sceuro dagli atti di Religione verso

a *Serm. 12. de Quadrages.* b *Prateol. in Elench. Hæreticor.* V. Adelphius. c *idem ibid.* V. Enthusiastæ. d *Chrysost. hom. 1. in Gen.* e *Hieron. in c. 3. Jonæ.* f *1. Timot. 4. v. 18.*

so Dio, e di compassione verso il prossimo, come interpretano la mente del Dottor delle genti i SS. Ambrogio, Anselmo, Bernardo, ed il mio Tomaso (a). Nel resto il digiuno è riconosciuto da S. Efrem *Mater sanctitatis, juventutis disciplina, ornamentum Senibus.*

VII Ad honore finalmente del Signore; inviandogli, col mezzo del digiuno Quaresimale (al costume di Elia, che con un simile irrigò di acque salutari l'arsiccia terra) i Catecumeni, ben anelanti al fonte dell'acqua viva, che sorgerà da sagri Battistei, che apriremo nel prossimo Sabatosanto; insegnando Sant' Ambrogio, che: *Siccitatem, & ardorem animæ suæ patitur quisquis Baptismi gratia non irrigatur.*

I moderni Eretici, che tolgono nella ministrazione de' Sagramenti tutte le statuite cerimonie, si ridono del digiuno, che per gli battezzandi santamente facciamo.

3 Rimane dunque dalle sette riferite ragioni [fra le moltissime altre, che haverei potuto recar in comprovagione della proposta Cattolica verità] manifesto, essere la nostra Quaresima santissimamente instituita, ad oggetto di honorar il Signore: ed insieme confutati gli errori degli Eterodossi, inimici di questo Sagro tempo, frà quali non è mancato chi habbia dichiarato dalla Cattedra di Sardanapalo il digiuno

1. Di niun merito: e fù Gioviniano nel 382. (b).

II So

a *Apud à Lap. loc. cit. ad Timot.* b *Prateol.* V. Jovinianus.

II Se volontariamente intraprendessi, [sparlarono altri] non doversi celebrare ne' dì, dalla Chiesa prescritti. Così gli Aeziani nel 354., e gli Eunomiani nel 370. *(a)*

III Perciò da osservarsi nelle Domeniche, il predicò Eustazio Sebasteno nel 347. *(b)*

IV Ma non con un solo pranso al dì, nè con esclusione di certi cibi, Giacopo Prevosti nel 1523 [*c*].

V E gli Agapeti nel 381. lo proclamarono, e proscrissero, come resia [*d*].

4 Concludiamo dunque dilettissimi: Ci spignerà alla osservanza Quaresimale l'honor di Dio, che è il fine della sua santa instituzione? over ci terranno in dietro i ditterii, le melensaggini, le pazzie, l'empiezze de' nemici giurati del culto del nostro sourano Signore, e Benefattore? Udite S. Giuda Appostolo, e poi risolvete; *Vos autem, charissimi, memores estote Verborum, quæ prædicta sunt ab Apostolis Domini nostri Jesu Christi, qui dicebant vobis, quoniam in novissimo tempore venient illusores, secundum desideria ambulantes in impietatibus* [*e*].

a *Idem Prateolus* V. Aetiani, & Eunomiani.
b *Idem* V. Eustatius Sebastiensis.
c *Idem* V. Iacobus Præpositi.
d *Idem* V. Agapetæ.
e *Iud. Epist. unic. v.* 17.

Seconda Parte.

5 Oh se si ruminasse bene il fine della Quaresima, certo non si troverebbe chi non esattamente la custodisse. Ben appreso il fine di una cosa, non è possibile, che non si corra à seconda di quello.

6 Il Demonio non persuase ad Eva il mangiar il pomo sù le prime, ma interrogolla del fine del divieto: *Cur præcepit vobis Deus, ut non comederetis* (a)? Il Tentatore (dice il Tostato (b)) *incipit tentare ab ea parte, ubi aliquid deordinatum est, vel primò deordinari potest*. In Eva non era allora deordinazione alcuna nell'appetito, perciò non le disse: *Comede*: bensì *Cur præcepit vobis Deus, ut non comederetis*? poiche sperava (come gli accadette) di pervertirla circa al *cur* del precetto, cioè intorno al fine di questo.

7 Al Cristiano Cattolico non suggerisce il Demonio *Comede Carnes* nella Quaresima; ma si studia col mezzo de' suoi Ministri (che sono

I Gli Eretici.
II I mal consigliati Confessori.
III I trascurati Parrochi.
IV I pessimi parenti.
V Gli scelerati amici.
VI ed i Medici indulgentissimi) insinuare, che il fine della instituzione della Quaresima non riguarda chi dee domãdar la dispẽsa; onde gli persua-

de

a *Genes.3.v,1.* b *q.3 in 3.c.Gen.*

de, che osservi formalmente il *cur* della Quaresima, e non si curi, se materialmente non la custodisce, imperciochè, *Cessante fine legis, cessat lex*.

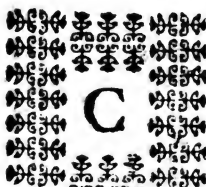
8 Così appunto succedette pochi anni prima, che scrivesse il P. Martino del Rio (defunto nel 1608) dopo una Predica nel Vernerdì Santo, recitata in Torpato nella Svezia da un Luterano [*a*]. Due Uditori infelici, udito, che nõ reggeva il precetto quaresimale, per esser sogno de' Papisti il fine, che si assegna (e che è stato hora da me ridetto in questa pia adunanza); convennero all'uscir dalla Chiesa di Nostra Signora [già profanata da Predicanti Luterani] di pransar insieme quella mattina, invitandosi l'un l'altro, col render comuni le vivande, che cadauno di essi facevasi apparecchiare nella propria Casa.

I Comandò l'uno *in Symbolum afferre* nella casa dell'amico un pollo, *opiperè elixum*: e l'altro propose *paratum petasonem*, un presciutto di porco, venuto da Westfalia, Provincia vicina alla Sassonia.

II Assisi à Mensa, chi si pose in bocca il capo del pollo allesso, non potendolo inghiottire, nè riggettarlo, subito rimase affogato: l'altro col suo petasone *postridie Pascha*, invasato dal Demonio, rabbioso vomitò l'anima rea in braccia del suo invasore.

III Ecco il fine di chi spreggiò il fine del precetto, che ci astringe, e che da buoni, e fedeli Cattolici habbiamo questa mattina sentito *aure cordis*, e che vogliamo, colla divina grazia, custodire *fide*, & *opere*. Così dovete conchiudere: Così conchiudete.

F 2 PRE-

a *Bagatt. to. 2. lib. 5. cap. 4. §. 8. num. 9. a*

PREDICA VI.

NELLA IV. DOMENICA DI QUARESIMA.

Della utilità, che si riceve dalla Quaresima, coll'esercizio delle opere proprie di tal tempo.

Sequebatur eum multitudo magna.
Jo. VI.

CErcano gli Scritturali la cagione del gran cōcorso delle Turbe al Divin Maestro. Quattro ne considera Rabano, e sette ne reca il Tostato [a]; convengono però l'uno, e l'altro ne' motivi:

I Di coloro, che andavano à Cristo, ò perche tratti dalla sua celeste dottrina; *Erant appropinquantes ei publicani, & peccatores, ut audirent illum (b)*: ò perche espressamente chiamati, come gli Appostoli Pietro, Andrea, Giacopo, e Giovanni.

II Di molti ò per la curagione de' loro morbi corporali, poiche, *singulis manus imponens, curabat eos* [c]: ò per udir insieme la sua divina parola, dalla quale speravano la lor salute.

III Di

a In Matth. cap. 4. q. 126.
b Luc. 15. c Luc. 4.

III Di non pochi, sollecitati dalla curiosità, come Erode, che *sperabat signum aliquod videre* (a).

IV Di parecchi per invidia, *ut accusarent ipsum*: e tali furono i delatori della moneta, ed i fiscali dell' adultera [b].

A' questi aggiugne solo il Tostato, che i più univansi insieme, *ut panibus à Christo saturarentur*. Non è speculazione di questo gravissimo Autore: è fondato tal fine nel rimprovero, fatto dal divino Maestro, e registrato nel corrente Cap. VI. di S. Gio:, dopo il racconto della miracolosa imbandigione à cinque mila Uditori di questa mattina. Disse Cristo, *quæritis me, non quia vidistis signa, sed quia manducastis, & saturati estis* [c].

Oh che folla, se si predicasse contra l' astinenza, precettata della Quaresima: e quanto più, se il Predicatore imbandisse le Mense, *ut saturarentur Turbæ*! Pure mi giova credere, che tutti del mio Uditorio sian convenuti ad udirmi per lo nobile motivo, *ut audiant verbum*: *quia* (col Tostato [d]) *per verba* della divina predicazione *putant sibi esse salutem*. Ed accioche veramente *sanentur à languoribus suis*, rapporterò nella mia odierna Predica il secondo fine della institutione della Quaresima, consistente nella utilità per parte degli osservatori di quella: *Operamini* [disse Cristo alle Turbe, che lo seguivano] *non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam æternam* [e]. Alle prove.

I Af-

---

a *Luc.* 23. b *Io.* 8. c *Io.* 6. d *loc. cit.* e *Io: loc. cit.*

I Assegnammo sette ragioni, per le quali fù instituita la Quaresima al fine primario di honorare il Signore;hor altrettante ne considereremo per lo secondario, che riguarda le utilità, che noi ne trarremo,esercitandoci nelle opere proprie di questo tempo.

1 Con esse prima placheremo lo sdegnato Signore, sicome col digiuno,ed orazione il placò Israello, a'tempi di Giosafat, stretto dagli Ammoniti, Moabiti, e Siri [a].

2 Con gli stessi mezzi Betulia, à persuasione di Eliachim Sacerdote,esperimentollo benefico contra Oloferne [b].

3 Così anche l'ottenne la humiliata Ester col digiuno, ed orazione di tutto il popolo, liberato dalla fatale persecuzione di Aman(c).

II Colle medesime opere soddisferemo a'debiti gravissimi de'nostri peccati, ad esemplo

1 Degl'Israeliti, che, quantunque adoratori di Baalim, ed Astarot, col digiuno, ed orazione soddisfecero al Signore per lo massimo de' peccati [qual è la idolatria), e meritarono di riportar l' Arca in Gabaa [d].

2 Vniformemente il medesimo popolo a' tempi di Esdra (e), confessando à Dio i proprii peccati; col digiuno, humiliazione,spargimento di cenere soura il capo,ed abiti penitenziali,impetrarono il perdono del-

a 2. *Paral.* 20. b *Judith* 4. c *Esther* 4.
d 1. *Reg.* 7. e 2. *Esdr.* 9.

delle loro colpe: *Et percusserunt fœdus* col Signore.

3 E perciò con somiglianti opere fù per noi instituita la Quaresima, acciochè ancor i Cristiani, dice S.Leone, *aliorum temporum culpas, & pia opera redimerent* [a].

III A'freno della nostra impetuosa concupiscenza è stato ordinato il nostro digiuno, secondo i Canoni de'SS. Ambrogio, e Girolamo, pubblicati nel 390., ed inseriti da Graziano nella dist. 35. nel Can. *luxuriosa* (il 3) nel Can. *Venter* (il 5.) e nel Can. *sexti die* [l'8.] nel quale S. Ambrogio ci ricorda gli scandali di Noè, e di Lot.

IV L'arme del digiuno ci rende terribili à Demonii più pertinaci: e lo attestò l'eterna Verità (*b*): *Hoc genus in nullo potest exire, nisi in jejunio, & oratione.*

Si confondano, col loro capo Adelfio, gli Euchiti, e gli Entusiasti, che, ammettendo il Diavolo per assessore delle nostre anime sin dal principio della nostra concezione, asserivano non potersi cacciare col digiuno, contra la espressa dichiarazione del Salvatore. Quindi leggiamo nelle Storie Ecclesiastiche la suprema potestà, esercitata da più santi Esorcisti, armati col santo digiuno, contra i Demonii ne'Corpi degli Energumeni.

V Fugate col digiuno le tenebre degl' infernali spiriti, l'anima del digiunante si rende capace de' lumi celesti, e delle divine visioni.

1 A'Daniello, dopo il digiuno di più settimane fù

a *Serm. 4 de Quadrag.* b *Marc 9. v. 28.*

fù dimostrata la celebre visione, descritta nel Cap. x. presso al fiume Tigri.

2 A'Geremia colla Orazione, e digiuno (al riferir del Tostato[a]) fù rivelato, se gli Ebrei dovevano calare nell' Egitto,

3 Ad Ezecchiello colla rigorosa pastura dello sole fave, lente, miglio, e veccia, precettatagli dal Signore, fù comunicato lo spirito di profezia (b).

VI Sù questa riflessione la Chiesa Vangelica, quantunque assicurata da Cristo, che egli non mancherà mai *usque ad consummationem saeculi* à suoi operarii; nulla dimeno senza il digiuno non istima ella questi abili, ed idonei a' ben esercitar i proprii ministeri. A tal fine pubblicati furono i Decreti,

1 Che il Battesimo non si celebrasse senza il digiuno: Can. *Ut Episcopi* (il 7.) *de Cons. dist.* 5., ed è del Concil. Meldense nell' 829.

2 Così la Cresima: nello stesso Canone *Ut Episcopi.*

3 L'Eucaristia: Can. *Sacramentum Altaris* [il 49.] *de cons. dist.* 1. ed è del Concilio Africano nel 424.

4 La collazione degli Ordini sagri: Can. *Quod à Patribus* [il 4.] *dist.* 75. di Leone I. nell'anno 445.

5 Parimente la solennità del Matrimonio. Così il Rituale Romano, poiche dee essere preceduta dalla Comunione de' contraenti.

6 Le consagrazioni delle Chiese: *Ex Rubrica Pontificalis*, per illazione dal Can. *Omnes Basilicae*

(il

a *In Matth. c. 7. q. 174.* b *Cap. 4.*

(il 3.) *de Cons. dist. 1. di S. Igino Papa an.* 154.

7 Che alle feste più solenni precedessero le note Vigilie.

8 Che dalle indulgenze più celebri non si scompagnasse il digiuno.

9 Che non si predicasse, se non à digiuno. *Hostien. cum Communi in Cap. 1. de Testibus, & Attestation.* del Concilio Matercense.

10 E per ultimo: fino nel foro esterno, che non si dasse il Saramento à testimonii, se non digiuni. Can. *Honestum* [il 16.] XXII. *q. 5.* ascritto à Cornelio Papa, e riportato ne' Capitolari Carolini dell' anno 789.

VII Poco sarebbe l' abilitarsi l'huomo col digiuno all'esercizio, benche santo, de' narrati ministeri. Si rende egli abile, e capace della ricezione de' premii anche divini. E perciò nella Prefazione della Messa in questo tempo Quaresimale si riconviene il Signore, perche gli conceda; ricordandogli, ch'egli col mezzo del digiuno corporale, non solo *vitia comprimit, & mentem elevat*, ma abbondantemente *virtutem largitur, & præmia.*

Premii eterni, e temporali insieme, purche il digiuno accompagnato sia dalla limosina; dovendo digiunare la bocca, ma non la mano, secondo l'auvertimento di S. Leone (a]: *fiat refectio pauperis abstinentia jejunantis.* Ed allora ne seguirà quella dispensa di premii, promessi presso Isaja (b]: *tunc erumpet quasi*

G *ma-*

---

a *Serm. 2. de Jejun.* b *Cap. 58.*

manè lumen tuum , & Sanitas tua citiùs orietur , & gloria Domini colliget te.

Or' è utile per noi , ò di aggravio la Quaresima? Illustrazione di mente, sanità di corpo, gloria dal Signore. Puossi dir di più?

Seconda Parte.

1 Per lo digiuno *Sanitas tua citiùs oritur*. Or che hò io detto mai ! Per la sanità appunto (sento chi mi ripiglia) si frãge il digiuno Quaresimale da più de' Cristiani. Così la discorrono tutti i dispensati, e lo attestano i Medeci colle fedi giurate. Esaminiamo di grazia chi la discorre meglio, Isaja, over i nostri dispensati.

2 Fù spedito dalla Giudea un Profeta à Geroboamo per curarlo dall' aridità della mano, con ordine del Signore, che non gustasse per via nè Cibo, nè Bevanda di sorte alcuna. Nell' andare, fedelmente eseguì il comandamento. Nel ritorno uscigli incontro un falso Profeta, commorante in Betel, ed invitandolo à Casa gli disse: *Veni mecum, ut comedas*. Non posso [replicò il forastiere]; essendomi vietato dal Signore il divertir il cammino, il cibarmi, ed il bere.

3 Replicò il Profeta Betelita: *Prophet a sum similis tui*: l' Angelo del Signore mi hà parlato, ingiugnendomi: *reduc eum tecum in domum tuam, ut comedat, & bibat*.

4 Condescendette l' affamato Profeta: andò, ciboſsi, bevette, e ripigliò il cammino. Direte, fortificato

cato dal Cibo, come un novello Elia, addoppia i passi. Non già. Per istrada s'incontra in un feroce Leone, che lo uccise, senza divorar nè lui, nè l'Asino, sovra cui cavalcava. Che ne dite Vditori di questo avvenimento?

5 Il Tostato vi risponderebbe pienissimamente nella qu.x. sopra questo capitolo 13. del 3. lib. de'Rè. Per non esser lungo, rimettendovi à lui, considero nel riferito caso, esservi per la Quaresima i Profeti del Signore:

I E siamo Noi Vescovi, che indiciamo il digiuno Quaresimale co'pubblici Editti.

II Non mancano però de'Profeti di Betel nelle nostre Diocesi; e sono taluni de'Parrochi, de'Confessori, de'Medici. Questi dicono: *Angelus locutus est nobis*.

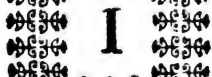
III I loro Angeli sono certi Dottori Casuisti, che assolutamente dicono: per la sanità è lecito il mangiar carne. Che ne avverrà?

6 Alcuni de' somiglianti Profeti Beteliti, osservando una fiata non pochi Cartusiani infermi, e deboli, alzarono la voce: *Comedite carnes*: la legge di Dio non obbliga con tanto incomodo.

I Proposizione erronea; perche generalmente non vera. Leggete il Tostato nella *cit. quæst.* 10., ed imparerete, che i precetti di Dio obbligano alle volte senza esposizione, ò chiosa, à differenza de'comandamenti humani.

II A' Gionata costò non meno, che la paterna maledizione, la chiosa fatta di poter gustare del mele, essendogliti vietato il pane.

7 Stordito il povero Priore della gran Certosa dalle grida de'sudetti nuovi Profeti Beteliti, accõsente, che si mandi in Granoble à comperar della carne. Ritornati dalla Città i provvisori, ed aperte le sporte, si trovano le carni trasmutate *in veros, & optimos pisces, colore, odore, & sapore (a)*. Alla veduta del miracolo, il buon Priore distribuisce i pesci, ed ecco *miraculum miraculo succedit*. Tutti gl'infermi, ed i deboli con que' pesci ricevono immediatamente la sanità.

8 Resta *ad literam* avverata la profezia d'Isaja: *Sanitas citiùs orietur*, ò nò? Fede [figliuoli carissimi] fede, fede. La Quaresima non pregiudica alla Sanità. La Chiesa non è bugiarda, asserendo, che questo tempo *animabus, corporibusquè curandis salubritèr institutum est*. Credete alla Chiesa, non à Profeti di Betel.

PRE-

a *Bagatt. to. 1. lib. 4. cap. 2. §. 5. v. 6.*

PREDICA VIJ.

NEL VERNERDI DOPO LA IV. DOMENICA DI QUARESIMA

Che la orazione, sostenuta dalle due ale del Digiuno, e della Limosina, è il mezzo più efficace per ottener grazie dal Cielo.

Elevatis sursùm oculis, dixit: Pater gratias ago tibi. Jo. XI.

IL benefico Signore non si accinse alla grand'opera di far risorgere Lazaro, che coll'alzar gli occhi non men del corpo, che della mente, per mezzo della orazione, al Cielo; dicendo: *Pater gratias ago tibi. Species tibi datur, forma præscribitur, quam debeas æmulari*: ridirebbe quì à ciascun di Noi Sant'Ambrogio: oltreche più chiaramente ci fa sapere Origine (a): *necesse est, volentem ad exemplar orationis Christi orare, elevare oculos cordis sursùm, ac erigere illos à præsentibus rebus*. Non si ele-

a *In Caten. aur. S. Th. in Isai. XI.*

si eleveranno però perfettamente i nostri occhi *sursùm* colla orazione, se il resto del nostro corpo non soggetteremo allo spirito. Ed affinche *Caro non retrahat spiritum ab elevatione in Deum* [ci avuerte il Tostato(*a*)], *oportet carnem disponi; quod fit per jejunium.* E se col digiuno congiugneremo la limosina, ottima sarà la nostra orazione, giusta l' oracolo di Tobia [b]: *Bona est oratio cum jejunio, & eleemosyna.* Queste trè azioni debbono esser congiunte, accioche gli occhi della nostra mente sian rivolti sempre à Dio: *Oratio* [chiosa il mio Vgone) *quasi quædam avicula evolat ante Deum: alæ sunt* jejunium, *& eleemosyna.*

Quindi in questo sagro tempo Quaresimale ci sono ingiunti unitamente il digiuno, la limosina, e la orazione; imperoche[segue il celebratissimo Chiosatore ad instruirci] il digiuno solleva la nostra orazione, e la limosina la fortifica, *nè deficiat in via.*

Della utilità del digiuno ne habbiamo spezialmente trattato nelle antecedenti Prediche. Questa mattina discorreremo delle altre due opere, unite à quello, in cui dobbiamo esercitarci per pienamente santificare la nostra Quaresima; cioè della orazione, e della limosina. Cominciamo.

1 Cristo nostro Signore, e Maestro in S. Matteo al VI. congiunse insieme i precetti per lo digiuno, limosina, ed orazione, à dinotare, che colui, che si esercita in queste trè virtuose azioni, rivolge sopra di

a *Cap. 17. in Matth. q. 173.* b *Cap. 12.*

di se i Clementissimi occhi dell'eterno Padre: e perciò promette, dopo caduno de' dati trè regolamenti, la stessa retribuzione; usando la medesima forma, col dire: *Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi (a)*: e la ragione di ciò nasce (dirò col Padre à Lapide [*b*]) perche

I *Oratio solvit debitum Deo:*

II *Iejunium sibi:*

III *Eleemosyna proximo.*

Pertanto la Chiesa unisce opportunamente nella Quaresima col digiuno la limosina, e la orazione, affinche nello stesso tempo soddisfacciamo à debiti, contratti col Prossimo, con Noi, e con Dio.

2 In fatti così perfettamente soddisfacciamo à nostri triplicati debiti, già contratti per gli 3. capi, notati da S.Gio: nella sua prima Epistola Canonica cap. 2.

I *Omne, quod est in Mundo, concupiscentia carnis est: quod pertinet ad delicias carnis* (spiega il mio S. Tomaso nella 1. della 2. q. 108. art. 3. ad 4.) alla cui concupiscenza si oppone il digiuno.

II *Concupiscentia oculorum: quod pertinet ad divitias* (chiosa lo stesso Santo Maestro): ed à quella si oppone la limosina.

III *Et Superbia vitæ: quod pertinet* [interpreta il medesimo Angelico Dottore] *ad ambitum gloriæ, & honoris*; humiliandoci à Dio, attendendo colla orazione da lui unicamente ogni nostro vero vantaggio.

3 In

a *Matth. 6. v. 6.* b *In Tob. 12. v. 8.*

3 In sequela di tutto ciò non ci riprometteremo tutta la sua benignissima assistenza, quando il Divino Figliuolo ci dice: *Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi*?

I *Reddet* tanto, che, bisognando, spedirà [secondo la considerazione del laudato mio Vgone[*a*]] allo incendimento della spirituale Sódoma de' nostri vizii trè Angeli nella maniera, che gli spedì contra la materiale.

II *Reddet*, colla spedizione di trè Nunzii, che condussero Pietro à Cornelio [*b*], à stabilirci nella Fede.

III. *Reddet*, col farci in certa guisa partecipi della Trasfigurazione, dimostrata nel Tabor à trè diletti Appostoli [*c*]; trasformandoci in altri da que', che prima eravamo per la concupiscenza della carne, per l'avarizia, e per la superbia. Ecco, dilettissimi, che importa esercitarci nelle trè opere proprie di questo tempo Quaresimale.

4 Chi vi si esercita, viva pur sicuro, che prosperevolmente gli succederà ogni suo affare. Ricordatevi della esegranda sceleratezza de' Gabaoniti colla Moglie del Levita, andante da Betlemme ad Efraim; e della giustissima risoluzione delle XI. Tribu contra que' figliuoli scapestrati di Belial, che si vantavano colle opere, piuche col significato del nome, di vivere *absque jugo*.

I Vnironsi in Masfat da principio quarantamila sceltissimi Fanti per combattere, e distruggere Ga-

a *In Gen.* 9. b *Actor.* 10. c *Matth.* 17.

Gabaa [a]. Giustissima cagione di guerra l'impresa per giusta vendetta. Si consultano tuttavolta prima col Signore, ricorrendo à lui colla orazione, per impetrare la sua divina assistenza, ed ajuto.

II Nella prima zuffa ne restarono degli assalitori ben ventiduemila uccisi. Humiliati i restanti, tornano con lagrime, e preghiere, à consultarsi con Dio. Ricevono l'oracolo, che riprendan le armi; e nel secondo assalto rimangono su'l Campo morti altri diciottomila.

III *Quamobrèm omnes filii Israel* [cioè delle XI. Tribu] *venerunt in Domum Dei, & sedentes flebant coram Domino, jejunaveruntquè die illo, & obtulerunt ei holocausta, atquè pacificas victimas, & super statu suo interrogaverunt*: e ricevettero nuova risposta: *Cras tradam eos in manus vestras*.

IV Quanto promise il Signore, tanto ottennero nel giorno appresso in Baaltamar, col disfacimento, non solo de'Gabaoniti, ma di tutta quasi la Tribu di Beniamin; sottomettendò il tutto al ferro, ed al fuoco, che arse la Città, le Castella, e le Ville de'Beniamiti.

V Donde (dilettissimi) la prima, e la seconda volta gl'Israeliti delle XI. Tribu, impegnati in guerra giusta, consigliatisi col Signore ammendue le fiate, e con gli Oracoli Divini, perdettero sì gran numero di prodi Soldati? Risponde il mio Ugone: nel terzo cimento vinsero le XI. Tribu, peroche allora inter-

a *Iudic.* 20.

venne *plena satisfactio : jejunium, eleemosyna, & oratio : & tunc victoriam plenariam habuerunt*.

VI Nella prima volta pregarono : nella seconda alla orazione aggiunsero il digiuno : ma nella terza anche le obblazioni, e perciò *tunc victoriam plenariam habuerunt*.

VII. Impariamo da questo evento di giustissima guerra la maniera di assicurare i nostri privati combattimenti, che tuttodì habbiamo ò nella difesa dell'honore, ò delle nostre sostanze.

5 Ben si profittò di esso Esdra, e meglio il popolo, che il seguiva nel ritorno à Gerosolima dalla cattività Babilonese, mentre, per isfuggire ogni incontro inimico, indisse egli orazioni, e digiuno; ed à questi aggiunse il popolo medesimo pingui obblazioni per lo Tempio: *Et per hoc* (dice il Sagro Testo (*a*)) il tutto loro *evenit prospere*: ed il Cardinal Ugone postilla = *Datur nobis exemplum jeiunandi, & orandi*. In oltre, ammirando le abbondanti offerte di oro, e di argento, registrate nel vers. 25., che furon depositate in mano de' Prencipi de' Sacerdoti: *argentum, & aurum, & vasa consecrata domus Dei nostri*: prosegue à dire: *Magna devotio, & religio ostenditur* in queste largità.

Prospere adunque ci accaderà ogni nostra faccenda, sendoche la orazione, armata col digiuno [massime se impreziosita colla limosina] *videtur* (dirouvi col P. à Lapide [*b*], *Deo vim inferre ad concedendum id, quod petitur*. 6 Col-

a *Esdr*. 8. 23. b *Loc. cit*.

6 Colla forza del digiuno, orazione, e limosina ottennero i Niniviti la rivocazione del ferale decreto per lo subbissamento della loro Città, e, cioche più loro rilevò, la totale conversione à Dio.

I Con queste trè virtù, quasi colle trè lancie di di Gioab, ferirono il Cuore amabilissimo del Signore: *vim inferentes Deo ad concedendum id, quod petebant.*

II Alla intimazione del divieto: *Homines, & jumenta non gustent quidquam* (a): Alla prescritta orazione: *Clament ad Dominum in fortitudine*; aggiũsero copiose le limosine, descritte da S. Efrem [*b*]: *Audierunt divites, & subitò thesauros suos pauperibus aperuerunt: Ninivites multas Eleemosynas contribuerũt*: Ed allora, e non prima, potette verificarsi ciò, che soggiugne il Santo: *Urbs labefactabatur, sed eam ipsius Eleemosynæ confirmabant.*

III Vogliamo [carissimi] ristabilita la nostra Città, ed assicurarla da ogni scuotimento di sinistro accidente, facciamo la Quaresima col digiuno, colla orazione, e colle limosine.

Seconda Parte.

7 Conferma quanto con ragioni, ed esempli della Sagra Scrittura vi hò manifestato finora, il felice auvenimento non solo à Costantinopoli, ma à tutto l' Impero Orientale nel 1065. sotto l' Imperatore Costantino Duca (*c*).

---

a *Jonæ* 3. 8. b *Serm. de pœnitent. Ninivitar.*
c *Baron. ibid. n. 63. e 64.*

Col Digiuno, Orazioni, e Limosine fù liberata quella Imperiale Città dall' esterminio di seicento-mila Uzi, popoli della Scitia. Forzato il Principe, per altro imperito nelle armi, a far resistenza al poderosissimo Oste, non fù seguito, che da 150. Soldati. Mà per le orazioni, fatte da Costantino, scalzo, e lagrimante nelle pubbliche Processioni; per le limosine, e per lo digiuno del popolo, videro i nemici da loro padiglioni una moltitudine di guerrieri, che contra di loro, combattendo con mirabile ordine militare; e lanciando innumerabili dardi, con non mai udita velocità, si sentirono tutti dalla divina mano feriti: ed agli strali de' Combattenti si aggiunsero le piaghe della peste, e lo squarciamento delle viscere per la fame.

Osserviamo in questa Storia, che i dardi celestiali corrisposero alla orazione de' Costantinopolitani, che penetrarono il Cielo: la fame degli Uzi al digiuno de' digiunanti Greci; e la peste al contatto salutevole delle mani mediche de' limosinieri con quelle de' languenti poveri.

8 Perche i nostri Eserciti ora non vincono?

I Francamente i nostri Soldati mangiano Carne, non che non digiunano la Quaresima: e dicono esser dispensati.

II Perche la peste fà scempio di tante Provincie Cristiane, e Cattoliche? Non si avverte col Lirano, che (a) *per jejunium sanantur pestes corporis: per ora-*

tio-

a *In Tob.* 12. v. 8.

tionem pestes mentis: e se non si risana l'Anima, non risanerà il Corpo.

III Perche la fame travaglia universalmente il Popolo Fedele? I ricchi hanno intirizzite le loro mani, e non ponno sporgere le limosine.

IV Desideriamo esser liberi *à peste, fame, & bello*? facciamo la Quaresima; orando, digiunando, e contribuendo limosine: ed esperimenteremo, quanto quella ci sia apportatrice di ogni bene, e fugatrice di ogni male; poiche *bona est Oratio cum jejunio, & Eleemosyna*.

PRE-

PREDICA VIIJ.

NELLA DOMENICA DI PASSIONE

Dell'antico rigore, circa alla osservanza del digiuno Quaresimale, contraposto alla moderna delicatezza.

Antequàm Abrabam fieret, ego sum.
Jo: VIII.

ALl'avverbio *antequàm* dee corrispondere il preterito, non il presente. Come quì il divino Maestro dice questa mattina: *Ego sum, antequàm Abrabam fieret*: e non più regolatamente *antequàm Abrabam fieret, ego fui*? Risponde S. Gregorio: *præteritum, & futurum tempus Divinitas non babet, sed semper esse babet*. E perciò nell'Esodo disse il Signore à Mosè [a]: *Ego sum, qui sum: Qui est, misit me ad vos.*

Ragionevolmente il preterito à lui, come eterno, non ascrivesi; peroche il tutto gli è sempre presente, attesa la massima teologica: *Omnia sunt præsentia in æternitate.*

La

a Cap. 3. 14.

La medesima fermezza, ed invarietà di tempo riconoscer dobbiamo nella sua divina Legge, essendosi protestato il divino Legislatore: *Cœlum*, & *Terra transibunt: Verba autem mea non transibunt* [a].

Eterna dunque è la Vangelica Legge, predetta da Baruc: *Statuam testamentum alterum sempiternum* [b]: e tale dimostrata dall' Angelo nell' Apocalisse (c), che haveva nelle mani: *Evangelium æternum*.

Ma noi (nostra disgrazia per nostra malizia!) pur troppo rendiamo colle capricciose nostre interpretazioni variabile nella osservanza la medesima Legge, à segno, che, se sorgessero i nostri Maggiori dagli avelli, non ci riconoscerebbono per gli stessi soggettati à quella.

Se veruna delle nostre leggi è stata più sottoposta dalla nostra temerità alla variazione de' tempi, è quella del digiuno Quaresimale, il quale, come digiuno *ut sic*, cadendo sotto precetto del diritto naturale [benche la determinazione del tempo, e della maniera, con cui dee adempiersi, sia di legge positiva, sicome ferma il mio S. Tomaso 2.2.q.147.art.3. insegnando, che *jeiunium in communi cadit sub præcepto Legis naturæ; sed determinatio temporis, & modi ieiunandi, cadit sub præcepto iuris positivi*] sortisce non meno eterna, ed inalterabile la di lui osservanza. Tanto vi dimostrerò nel presente discorso, additandovi l' antica rigorosa costumanza de' nostri Predecessori, e la rilassata pratica scandalosissima presente. Cominciamo.

1 Fù

a *Lucæ* 21.v.33. b *Cap*.2.v.35. c *Cap*.14.v.6.

1 Fù follia di più Eretici il dichiarare non durevole fino alla terminazione de' Secoli la Legge del Sagrosanto Vangelo [in cui non una volta sono ricordati i pregi, e le utilità del digiuno] : ma finito il tempo della di lui osservanza.

I Almarico nel 1204. la dichiarò terminata alla sua comparsa.

II I Flagellanti (cominciati nel 1273., e cresciuti nel 1313.) la prolungarono fin al principio della loro sciocca, ed insieme perversa predicazione.

III Gio: di Parma l'ammetteva fino, che uscisse il secondo Vangelo, che appellar si doveva, secondo le di lui milensaggini, dello Spiritosanto.

2 Contra questi errori scrisse il nostro S. Tomaso l'art.4 della quist. 106. nella 1. della 2. Ma i moderni conculcatori della Legge Appostolica della santa Quaresima, succhiando dalla medicina il veleno, pessimamente intendendo la dottrina dell'Angelico Maestro, col pervertirne il germano sentimento, ardiscono dire, che somiglianti Leggi *diversificantur, secundùm diversa loca, tempora, & personas*.

3 Veggiamo ora noi l'antica costumanza, opponendola alla moderna; e lasciamo, che ciarli chi parla à capriccio. Sappiamo ben Noi dallo stesso Santo Dottore nella 2. 2. q. 147. art. 4. che: *statuta communia ponuntur, secundùm quod multitudini conveniunt*: perche *Legislator in eis statuendis attendit id, quod communitèr habetur, & in pluribus contingit* : e parla quì della Legge del digiuno.

4 *In pluribus, non in paucis*. Ed *in pluribus* già la

Qua

Quaresima osservavasi con esattezza affatto ammirabile.

I Ne'primi secoli non distinguevasi il digiuno Ecclesiastico dal naturale per tutto il dì;non volendo que'fervorosi Cristiani cedere negli atti di Religione alle superstiziose osservanze de' Gentili, che astenevansi non solo dal cibo, ma dalla bevanda infra il giorno.

II I Monaci Tabennisioti si sostentavano co' Cibi non cotti[*a*].

III L'Abate Paolo Galata cibavasi di sole lenti,con un Vasetto di acqua[*b*].

IV Macario Alessandrino nella sola Domenica gustava poche foglie di Cavoli(*c*).

V Quello, che fà crescere la maraviglia, si è, che Giustiniano Imperatore (e'l nota il Baronio nel *527. n. 42. e 43.*) passava la Quaresima senza pane, senza vino, con soli cavoli, ed erbe selvagge, macerate nel sale, ed aceto, bevendo acqua, e parchissimamente.

5 Nè credete,che somiglianti astinenze fossero de'pochi.

I Tertulliano, Scrittore del secondo secolo, coll'uso delli più de' suoi Contemporanei, riprendendo alcuni bevitori,dice(*d*):*verisimile non esse,ut quis dimidiam gulam Deo immolet*;peroche *qualis esus,talis & potus.* I II S.

---

a *Apud Theatr.Vit.Hum.V. Quadragesima* §.Rigor. b *Ibid.* c *Ibid.*

d *De Jejunio adversùs Psychic.*

II S. Ambrogio Arcivescovo del quarto secolo ripetette la riprensione à suoi Milanesi, bevitori, non Crapuloni, nel tempo del digiuno[a].

III *Semi jejunium* appellavasi dal testè riferito antichissimo Tertulliano (b) quello, che si scioglieva à Nona; perche il compiuto digiuno dopo Vespro.

6 Nè era introdotta in que' tempi la dispensazione dal digiuno fino agli anni ventuno, poiche

I S.Girolamo (Scrittore del 4. secolo) in una Epistola à Leta, la instruisce ad obbligar la tenera sua figliuola al digiuno Quaresimale, scrivendole, che, quantunque l'esenzionasse dagli altri nel corso dell' anno, *in Quadragesima tamen continentiæ vela pandēda sunt.*

II Onde S.Basilio, che viveva nello stesso secolo, in una Omelia *de jejunio*, ci fà sapere, che à suoi tempi non vi era nè Rè, nè Principe, nè Nobile, nè Vecchio, nè Garzone, nè Capitano, nè Soldato, nè Huomo, nè Donna, che non custodisse con tanta circospezione la Quaresima, quanto la stessa Vita.

III E S.Crisostomo aggiugne, che era vergogna al non digiunante il comparire in pubblico fuori di Casa à trattar negozii.

Per girar le piazze, far viaggi, valicar Mari, contrattar faccende, evvi sanità, robustezza; non già per osservar il digiuno? Vergogna in tempo di Crisostomo à Greci osservanti: in tempo nostro gloria, e trionfo à dissoluti Italiani!

7 Sa-

a *Serm.39.* b *loc. Supracit.*

7 Sapete in che consisteva la dispensa a' cagionevoli? Permettevasi loro l'olio; e persevera il costume ne' Greci di oggidì. Se pesci: ne' termini del Canone di S.Gregorio à S.Agostino Vescovo d'Inghilterra nel 603. che comincia *Denique* [il 6.] presso Graziano alla *dist.* 4. *Piscium esus ità Christiano relinquitur, ut hic ei infirmitatis solatium, non luxuriæ pariat incendium.*

8 Odan nel resto i nostri moderni osservatori della Quaresima, che cercano con isquisito studio pesci più scelti, e saporiti: *Qui à carne abstinet, nunquàm sumptuosiora marinarum beluarum convivia præparet.*

E si specchino negli Armeni, che digiunano, fra l'anno, 170. giorni, distribuiti (secondo il Padre Raynaudo[a]) in 12. Quaresime; cibandosi di sole erbe, e legumi senza olio, *pausillo sale, vel aceto, immisso.*

9 Così dunque osservavasi [carissimi] la Quaresima da nostri Maggiori, senza eccezione di persone di luogo, e di tempo. E con qual freno contenevansi tutti in sì santa osservanza? sarà taluno curioso d'interrogarmi. Rispondo: per gli Crapuloni, che non sono mai mancati nel mondo (giache per la gola s'introdusse in esso il peccato) vi era la Scomunica, fulminata da S.Gregorio Armeno nel 311.(*b*).

Ma soggiugnerà: ancor oggi evvi la medesima Censura contra chi mangia carne, ò latticinii senza licenza. E' vero: ma oggi nell' assolvere sumi-

I 2 glian-

a *Tom.X.De Rosa Mediana Cap.*7.§.Plures

b *Ibidem.*

glianti ſcomunicati non s'impone loro la penitẽza, ſtabilita nel decreto Gregoriano: *inobſervantes non abſolvantur, niſi poſt triennium jejunii.* Ecco la cagione *à priori* della diverſità de' tempi in cuſtodire, ò rilaſſare la diſciplina Eccleſiaſtica nella Santa Quareſima: il rigore degli antichi Veſcovi, la condeſcenza di noi moderni.

Per noi moderni dunque (piangendo confeſſiamolo) *obſcuratum eſt aurum* di sì ſanta, ed antichiſſima coſtumanza di ſantificare queſto tempo Quareſimale.

Seconda Parte.

10 Non meglio ſi conoſcerà la differenza della oſſervanza della Quareſima frà noi, ed i noſtri Maggiori, che paragonando ciò, che queglino ſantamente praticavano, e noi al preſente coſtumiamo.

I Già il vino, ed il peſce eran proſcritti; ora ſenza peſce allegaſi non poterſi fare la Quareſima; e ſi cercano i vini più eſquiſiti.

II Già oſtraciſmito il butiro, ed altri latticinii: ora permeſſi nelle Provincie, ove non abbonda l'olio; quando l'olio medeſimo, come vi hò riferito, non permettevaſi, che per riſtoro degl'infermi.

III Della Carne non ne parlo; poiche *Carne veſci in Quadrageſima apud Chriſtianos inauditum* [a]. Ed oggi vi ſono Criſtiani, che ſi gloriano di non haver fat-

a *Raynaud. loc. cit.* §. Mollitio.

fatto mai in tutto il tempo della lor vita Quaresima senza Carne.

IV Già (col testimonio di S. Agostino) non si mangiavano frutti; ed ora si ricercano de' nuovi, e de' vecchi di ogni sorte.

V L'ora di cibarsi nella Quaresima era la Vespertina: ed oggi la meridiana. Il digiuno degli altri tempi nel secolo decimoterzo [in cui viveva il mio S. Tomaso] scioglievasi all'ora di Nona (come habbiamo dal Santo Maestro nell'*art.* VII. *della q.* 147. *della* 2.2.); ed ora lo stesso Quaresimale si scioglie all'ora di Sesta.

Sapete qual sia l'ora di Sesta, e di Nona? questa corrisponde à tre ore dopo mezzo dì: quella al mezzo dì medesimo.

VI Collazione la sera già inudita: ed ora i patrocinatori di quella ne infamano il gran Patriarca S. Benedetto [che fiorì fra il 5. e 6. Secolo], per haverla [dicono] precettata nella sua ammirabile Regola. Sciocchi, ed ignoranti, che sono! Il Sommo Cenobiarca occidentale ordinò, che dopo i Vespri i Monaci andassero *ad collationes Patrum*; cioè al Sagro colloquio de' Religiosi; e dopo alla Compieta; non dal Refettorio al Coro.

VII Presentemente questa cenetta è giunta à segno, che il Ciacconio [a] la reputa in Roma *non Cænulam, sed justam Cænam*.

II Finalmente, se vogliamo rivolgere la nostra con-

a *Lib. de Jejun. Cap.* 17.

consìderazione alle persone dispensate dal digiuno; io non trovo, che gli antichi esimessero da quello nè i sessagenarii, nè i minori di ventuno anni della loro età; eccetto nel caso, che le forze non reggessero: quando ora habbiamo e gli uni, e gli altri generalmente esentati da quella Legge.

12 Havete veduto la grande opposizione degli antichi, e moderni osservatori della Quaresima? Dietro à quali dirizzerete i passi?

I Rispondono i più: per gli secondi evvi la consuetudine. Replicherà S. Agostino: *In Evangelio Dominus dicit: Ego sum veritas, non ego sum Consuetudo.* Replica passata in Canone da S. Gregorio VII. nel 1075. presso Graziano *nella dist. 8. Canone 5. si Consuetudinem.*

II La seconda ritirata fassi all' infermità, scusata da Medici *suis stribiliginibus*, (per usare il termine del P. Raynaudo (*a*)). Prego i divotissimi nostri Medici à leggere il Condronco, insigne loro comprofessore, nel Trattato *de christiana medendi ratione*; e molto più ricordarsi del detto di S. Basilio (*b*): *Infirmis non variam ciborum copiam, sed inediam, & abstinentiam à Medicis solere præscribi.*

Se i Medici si uniranno co' Prelati, in parte ritorneranno i tempi felici, in cui la Quaresima era in osservanza frà Cristiani.

III Altri (e pretendono essere i più Cordati) si for-

---

a *Ibid. Cap. 12.* §. In prætexentes.
b *Serm. 1. de Ieiun.*

fortificano nella rocca della benigna interpetrazione della Chiesa. Si disingannino. Ella *tales, non interpretationes, sed eversiones, dissimulans, non excipit, sed reiicit, excluditquè pro viribus* [loro avverte il Raynaudo [a]]: E si approfittino i dispensati dell' avviso di Alvero Pelagio [b]: che le dispense, strappate co' supposti, e non veri bisogni, ad altro non serviranno, che *Ut Curialitèr vadant in Infernum*. Ivi termina la moderna dissolutezza Quaresimale, Pensateci.

PRE-

a *Raynaud. loc. cit. Cap. 7. §.* Molitio.
b *Lib. 2. de planct. Eccles. art. 8.*

PREDICA IX.

NELLA DOMENICA DELLE PALME

De' Castighi contra i Violatori del digiuno Quaresimale, e de' premii à prò degli osservanti.

Ecce Rex tuus venit mansuetus. Matth. 21.

INtendiamo bene (Carissimi) il fine della venuta del nostro supremo Signore, e Rè. *Venit tibi, si intellexeris*, (ci avvisa il Crisostomo, ed è ciò, che io dico, intediamolo bene) *ut salvet te: Si non intellexeris, venit contrà te*. E prima del gran Patriarca di Costantinopoli l'havea detto il Vecchio Simeone (*a*): *Ecce positus est hic in Ruinam, & Resurrectionem multorum*. Onde Origene (*b*): *Videndum est autem, nè fortè Salvator non æquè aliis in ruinam venerit, & in resurrectionem.*

In Ruinam de' trasgressori delle divine Leggi: *in Resurrectionem*, cioè in premio degli Vbbidienti: poiche, sicome avvertì S. Ambrogio [*c*]: *pro nostrorum qualitate factorum* Egli venne *Iudex verus, & justus*

a *Lucæ 2.* b *Hic. in Cat. aur. D. Th.* c *Ibid. in Caten.*

ſtas, ut ſupplicia decernat, aut præmia.

Oſſerviamolo oggi, sè *ſupplicia, aut præmia* habbaia ancor riſpettivamēte decretato a' prò de'digiunanti, ed à danno de'ghiottoni, violatori del Sagro digiuno, per chiuſura del noſtro Trattato Quareſimale.

1 Fin da tempi dell'infelice Eſaù, ſcialacquatore della primogenitura *propter edulium* di lēticchie[condite con coriandoli allo ſcrivere del P. à Lapide[*a*]; forſi ſecondo la ricetta, per un ſaporito leccume, laſciata à Cuochi da Zenone] decretò il Signore contra di quello la pena della riprovagione. E giuſtamēte meritolla; mentre egli [*b*] *Ventrem virtuti, cibum honori, gulam Sacerdotio, & benedictioni prætulit.*

2 Inorridiamoci Noi Sacerdoti à vēder per la gola i diritti del noſtro Sacerdozio. Eſaù fù condannato *propter edulium*, ed inſieme *propter Simoniam*; atteſo che per quello *vendidit primogenita, quibus erat annexum jus Sacerdotii*. Perciò dall' Appoſtolo fù chiamato profano Eſaù : e profano quegli formalmente è, che *rem Sacram, vendendo, aut polluendo, violat, & profanat*. Dunque(miei Eccleſiaſtici)per ſomiglianti ſaporetti vergogniamoci di vendere *primogenita noſtri Sacerdotii*; ſe non vogliamo eſſere proclamati dall' Appoſtolo per Simoniaci; e depoſti da Dio, che Eſaù *odio habuit*.

1. Per non eſporſi alla divina depoſizione (come Eſaù) Corrado(*c*), eletto al Sōmo Sacerdozio di Sa-

K li-

a *In Gene. 25. v. 30.* b *Idem. Ibid.*
c *Martin. Cromerus lib. XI.*

lisburg, da se rinunziò alla sua canonica Elezione, per l'unico motivo, che in quella Provincia si scarseggiava di certa bevanda, che gli piaceva, nomata *Cervisia*: ma presta fù la pena alla sua golosità, poiche, per ordine del Duca, pur Corrado di nome, suo fratello, Egli l'eletto in Arcivescovo; rinunziante *propter potum*, se non *propter edulium*; *compedibus vinctus, parvo tempore vixit*.

II Monsignore Spondano nella Continuazione Baroniana all'anno 1546. [a] ci riferisce altra più spaventosa prigione perpetua, à cui fù confinato à 17. Febbrajo il sagrilego Apostata Lutero, il quale, dopo che *eadem die hilaritèr de more, atquè opiparè prandium, & noctè cœnam sumpsisset, doloribus pressus, fœdum Spiritum exhalavit*.

III E se non soggiacque alla condanna dello stesso eterno Ergastolo il Prete Arnulfo, pur goloso, non isfuggì però quella dell' altra penosissima del Purgatorio; e per lungo tempo. E se alla persine ne fù liberato, lo riconobbe dal merito di S. Remberto Vescovo (*b*), che per lui passò una rigorosissima Quaresima con solo pane, sale, ed acqua.

3 Ne vi maravigliate [dilettissimi] di sì atroci pene, statuite contra i golosi; sendoche da S. Ambrogio (*c*) sono riputati eglino i distruggitori veri, ed immediati di ogni Legge.

I Considerando il Santo Padre il fatto di Mosè, quan-

a Num. XI. b *Bolland. die 4. Febrar. in Vita Cap. III. n. 10.* c *Lib. de Elia, & Jejun. cap. 6.*

quando ruppe le tavole della Legge, nell'atto, che il popolo crapulava, e beveva (a), scrisse: *quas tabulas, Dei digito conscriptas, jejunium accepit, has ebrietas contrivit*. E dopo il *contrivit* delle tavole, succedette immediatamente lo sterminio di ben ventitremila, dediti alla Crapula: e colla circostanza di vedersi i Padri uccisi da' Figliuoli, e questi da' proprii Genitori.

11 Copia più lagrimevole fù quella nel 1317. di diecemila Soldati Scozesi [b], che, devastando l'Ibernia, e mangiando Carne temerariamente nella Quaresima, vennero à tale stretta di fame, che si mangiarono l'un l'altro: *unusquisque eorum alium comedit*; a riserbo di soli 300.

4 Haurebbono dovuto imparare dagli Israeliti, che, al solo desiderio delle carni, ò all'attentata pastura delle quaglie, mentre è scritto *adhùc Carnes erant in dentibus eorum*: ò come dice Davide nel Salmo 77: *Adhùc escæ eorum erant in ore ipsorum*: sourag giunti furono dalla mano vendicatrice del Signore: *& ira Dei descendit super eos*.

1 Il mio Vgone vuole, che l'ira del Signore fù sfogata dal fuoco, dicendo: *illos consumpsit ignis*. E col fuoco, più che col ferro, i Polacchi [c], sotto il Rè Vladislao, in pena di haver mangiato carne, e latticinii in tempo di Quaresima, furono distrutti sotto Naclo, Fortezza della Pomerania; dopo che, inti-

a *Exod.32.* b *In Annalib.Hibern.an.*1317.
c *Cromer.lib.xv.Histor.Polon.*

timoriti da' Spettri notturni, *fremebundi*, à turme, è *Castris sese proripuere*:

5 Scempii somiglianti si attendano sempre dall' ira divina, irritata dalla crapula. Leggiamo in Esdra [*a*], che

1 Gli Ebrei stessi, mentre che *Comederunt, & saturati sunt, & impinguati sunt*, allora *provocaverunt ad iracundiam* il Signore; perche *recesserunt ab eo, & projecerunt Legem post terga sua*: E perciò Tu (giustissimo Dio) *dedisti eos in manu hostium suorum, & afflixerunt eos*. Quando poi *conversi sunt, & clamaverunt ad te; tu de Cælo exaudisti, & liberasti eos in misericordiis tuis*.

11 Ammendue questi effetti di furore, e di misericordia esperimentarono dall' Altissimo nel 1575. gli Eserciti del Conte Ludovico di Nassau, e de' Cattolici [*b*]. Quello del Conte, baccãte nella Quaresima, e cibandosi di Carne: all' opposto, l'altro de' Cattolici digiunante, venuti à battaglia nel Mercoledì della Pasqua; i nostri, misericordiosamente protetti dal Sommo Rimuneratore del digiuno Quaresimale, fecero sterminio tale de' crapulanti Nassoviensi [sovra i quali *ira Dei descendit*], che appena pochissimi, colla fuga, si salvarono.

6 Poco sarebbe, se l'ira del Signore si trattenesse in punire i Violatori del digiuno quàgiù in terra: passa più oltre.

1 Il misero Epulone, prototipo de' golosi, perche *epu-*

a 2.c.9 v.25.&c. b *Brendebac. lib.7. coll. Sac. cap. 55.*

epulabatur quotidiè splendidè, senza eccezione di giorni, *sepultus est in inferno*. E notisi, che ivi spezialissimamente (al giudizio del gran Crisostomo) *cruciabatur in lingua; quia ubi peccatum, ibi & pœna*.

II Non differentemente furono trattati due vecchi Monaci nella Francia nel XIII. secolo, in tempo del mio Vescovo Cantipratano, condiscepolo di S. Tomaso. *Quotidiè* ancor essi *vacabant Epulis*. Gli vide il Signore: *Vidit Dominus, & ad iracundiam concitatus est* [scrive l'Autore [a]]. Accadette una sera, *Ut, secundùm consuetudinem suam, esculento ore ad voraginem inbiarent*. Dopo il quarto, over quinto boccone, uno de gl'invecchiati ne' giorni rei subitamēte restò soffogato, stravolgendo orribilmente gli occhi. *Territi omnes, qui consederant, surrexerunt* dalla tavola: e considerate voi lo spavento! Tuttavolta *nèc diù post superstes Vetulus* (apprendete giovani da questi sfegrati Vecchioni), *Socii animadversione non fractus*, [benche per pochi momenti ancor egli si fosse spaventato] simile al porco (riflette lo Scrittore), che vede sotto il coltello del macellajo il compagno, ed egli segue a'mangiare: *Reassumpta audacia, resedit ad Mensam*: E ripieno di cibo, strascinato al letto, *quasi brutum animal expiravit*.

III Ecco la condegna rimunerazione de' ghiotti. Ecco ancor per lo franto digiuno avverato il detto di S. Ambrogio, che il Signor *supplicia decernit*. Per gli premii ne parleremo nella Seconda Parte.

Se-

---

a *Lib. 2. Apum cap. 12. §. 3.*

Seconda Parte.

7 Copiosi sempre furono i premii, dispensati à digiunatori. Samuele, e Sansone furono (giusta il sentimento di S. Basilio) conceduti alle loro Madri per frutto del digiuno, in cui Elleno si esercitarono. Quindi universalmente i Santi tutti, ne' maggiori bisogni pubblici, e privati, ricorrevano à quello, come alla chiave di oro, perche si aprisse abbondantemente il tesoro delle divine grazie.

8 Io, per non esser lungo, solo voglio recare i beni minori, che si conseguiscono da Dio per lo merito del digiuno: e sono quelli, che si concedono

I A prò delle sostanze familiari.

II A fermezza delle nostre abitazioni.

III A prolungamento della nostra vita, pur troppo fugace: e ciò, affinche coll'argomento *à minori ad maius*, possiate da voi calcolare il prezzo de' premii di maggior conto; e massime degli eterni, destinati agli astinenti.

9 In prova del primo frutto. Viveva nel V. secolo; cioè à tempi dell' ammirabile digiunatore S. Macedonio Siro(a), appellato Critofago, perche in 40. anni non cibossi di altro, che di orzo inzuppato nell'acqua; una Donna, per gli alimenti della quale distruggevansi tutte le rendite della Casa. Pativa la meschina di una infermità, che le cagiona-

a Bolland. die 24. Ianuar. in Vita cap. 2. n. 9.

nava tanta fame, che non potevasi satollare col pasto cotidiano di 30. galline, oltre ad altre vivande. *Cum in ea consumerentur facultates; qui ad eam pertinebant* [cioè i parenti], ricorsero *ad divinum illum hominem* (S. Macedonio), affinche la curasse. Egli colla ricetta dell'astinenza sanolla, facendole bere poca acqua, da se benedetta.

Quanti Padri di famiglia prenderebbono di quest'acqua, se con essa potessero satollare i proprii figliuoli, affinche restasse loro più danajo per le bettole!

10 Per lo secondo capo, circa alla fermezza delle nostre Case. Sedēdo parecchi, nell'Episcopio di Chiaromonte in Francia, a' Mensa con S. Prejetto (*a*) (che fù poi Vescovo); tre di loro digiunavano, ed eran essi lo scopo di tutte le beffe del resto de' Convitati. Dal S. Servo del Sig. furono gl'irrisori di azione sì lodevole ammoniti, *Ut, quos venerari debuissent, irridendo, non increparent*. Ma i Crapuloni, in niente havendo la caritatevole ammonizione, seguivano con risate a' schernire chi non mangiava carne. Ed ecco sciorsi il Solajo della Sala, ove mangiavasi, col precipizio di coloro, che burlavansi de' tre astinenti; rimanendo salda la parte, che sosteneva Prejetto, ed i tre, che digiunavano.

Il Tremuoto non rovescerà le case degli osservatori del Sagro digiuno.

11 Per lo terzo capo, appartenente alla prolunga-

a *Id. 25. eiusd. Mensis in Vita Anonym. cap. 1. nu. 8.*

gazione della vita. Il Dottissimo, e santissimo Cardinal Osio (a) Vescovo di Vormazia, e martello pesantissimo degli Eretici del secolo XVI, che *in omni vita sua dies jejuniorum, ab Ecclesia institutos, religiosissimè servavit*; esortato à mutar cibi nella Quaresima per la sua logora sanità, rispose: io col digiuno viverò lungamēte; poiche è scritto: *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam, ut sis longævus super terram*: soggiugnendo: *Pater meus est Deus in Cælis. Mater mea est Ecclesia in terris. Ille præcipit, ut jejunem. Ista, ut his, vel illis diebus, isto, vel illo tempore jejunem. Vtrumquè libentissimè audio: Certamquè spem concipio, ut sim longævus, sicut Scriptura mihi promittit*. E gli venne fatto; mentre *plenus dierum, & meritorum* visse in terra, e poscia andò à regnare in Cielo.

Questo gran Cardinale, insigne Vescovo, ed acertimo difensore del Primato della S. Chiesa Romana contra gli Eretici, che il nominavano il Dio de' Papisti, hà diffinito colle narrate parole quanto io vi hò predicato nel pieno Trattato della presente Quaresima: cioè,

I Che il digiuno sia, *quoad substantiam, de jure divino*; essendosi protestato, che *Pater meus præcipit, ut jeiunem*.

II Che sia *de iure positivo* il digiunare in questi, ò quegli altri giorni; perche [segue a' dire] *Mater mea* [ch' è la Chiesa] *præcipit, ut his, vel illis diebus, isto, vel illo tempore ieiunem*. Ch' è lo stesso, insegnatovi da me col-

a *Stanisl. Rescius de eius Vita cap.* 19.

colla dottrina del mio S. Tomaso [a]: *Jejunium in communi cadit sub præcepto legis naturæ; sed determinatio temporis, & modi jejunandi cadit sub præcepto juris positivi.* Ed ecco in poche parole chiaramente indicati la origine, l' Autore della Quaresima, ed insieme le varie costumanze in custodirla.

III *Præcepit* (disse l'Eminentissimo Osio) ed il Signore, e la Chiesa rispettivamente il digiuno: e non à caso, ma per motivi, e fini utilissimi, che vi hò recato in due Prediche.

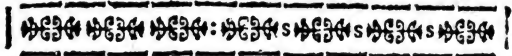
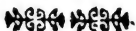
IV *Utrumquè audio*, non men Iddio, che la Santa Madre: non per un arido digiuno; ma per tutte le altre opere, prescritteci nel tempo Quaresimale.

V *Et libentissimè audio*: e perciò non colla Chiosa moderna, ma all'uso dell'antica disciplina, la quale non hà riconosciuta mai la presente astinenza, pregiudiziale alla sanità corporale.

VI *Certamquè spem concipio* [conchiuse l'ammirabile Cardinal, e Vescovo digiunatore] della promessa rimunerazione, di cui hò parlato questa mattina: E se la ottenne, già l'udiste; mentre ubbidiente à Dio nostro Padre, ed alla Chiesa nostra Madre, visse lungamente sù la terra. Non isperate anche voi una simile retribuzione da Dio? perche nò?

Fede, Cristiani, fede dunque. Egli, il Signore, pur disse per bocca di Ezecchiello al suo popolo: *Si in præceptis meis ambulaverit, & judicia mea custodierit, hic justus est: VITA VIVET, ait Dominus Deus* [b]: Così è: Così facciamo, che sia.

L IL

a 2.2.q.147.art.3. b *Ezech.*18.v.9.

IL TEMPO PASQUALE

PREDICA I. E X.

NEL DI' SANTISSIMO DI PASQUA

Del Significato, instituzione, ed opere, colle quali dee essere santificato il tempo Pasquale.

Factum est, cum consummasset Jesus sermones hos omnes, dixit Discipulis suis: scitis, quia post biduum Pascha fiet. Matth. XXVI.

E' Scorso il tempo Quaresimale: onde di lui diciamo: *factum est*. Sono terminati i discorsi intorno ad esso. Perciò, potendo io ridire con verità: *Cum consummassem sermones illos omnes*, doverò, seguendo il metodo del Divino Maestro, letteralmēte soggiugnere ancor à voi [miei Carissimi Discepoli] dopo l' ultimo ragio-

gionamento di Venerdi: *Post biduum Pascha fiet*: che appunto egli è il giorno di oggi.

E dovendo ragionare in tal dì, convien trattare di ciò, che appartiene al tempo Pasquale; sicome nel Quaresimale hò fatto di quanto à que' dì confacevasi. E spero, che resterete disingannati dalla falsa credulità, che il tempo Pasquale sia tempo di rilassazione, peroche lo dimostrerò tempo di una compiuta, e perfetta santificazione.

1 Cominciamo, coerentemente all'ordine, tenuto nel Trattato della Quaresima, à cercare i significati del nome *Pascha*, affinche, risaputi, ciascuno comprenda da sè quanto grave sia la obbligazione di santificar questo tempo.

I Il nome *Pascha* appo gli Ebrei significava il transito dell'Angelo esterminatore de' primogeniti degli Egizii, lasciando illesi que'degli Israeliti.

II Appresso noi Cristiani dinota il cammino di Cristo per la terra, quando *pertransiit benefaciendo, & sanando (a)*: e finalmente il di lui transito *ex hoc Mundo ad Patrem (b)*.

III Spiegasi inoltre *transitus omniū nostrū, sequendo Christū*, giusta la spiegazione del mio S. Tomaso [c].

Si passa à Cristo ò colla penitenza, ò col martirio (soggiugne lo stesso Santo Maestro, appoggiato al detto del Salmo 65. *Transivimus per ignem, & aquam*:) ò pure *mentis desiderio ad cælestia anhelando, secundùm illud Ecc. 14. Transite ad me omnes, qui concupiscitis me.*

 2 Se

---

a *Actor. 10.* b *Jo. 13. v. 1.* c *Ibidem.*

2 Sè i ſignificati del nome *Paſcha* ci aſtringono ad un vero paſſaggio dagli affetti della Terra alle coſe Celeſti, quanto maggiormente ci aſtrignerà il riſapere, chi ſiano ſtati gl'Inſtitutori di queſta corrente ſollenniſſima feſta; e per qual fine l'haveſſero ordinata. Gli Appoſtoli la trapiantarono nella Chieſa dalla Sinagoga, in cui già fù ſtabilita per comandamento Divino; e lo atteſta S. Clemente (a): *Conſtitutionem Apoſtolicam eſſe, ut dies Dominicæ Reſurrectionis tanquam Sacer honoretur*. Come ſi honoran le coſe ſagre?

Gli Ebrei ſantificavano la Paſqua in memoria del beneſizio della liberazione dalla ſchiavezza dell'Egitto: E noi Criſtiani in memoria, che per la Reſurretta di Criſto ſiamo ſottratti dalla ſervitù del peccato; peroche San Tomaſo inſegna nella 3. *p. qu.* 56. in due articoli, che la Reſurrezione di Criſto fù la cagione efficiente, ed eſemplare non ſolo della reſurrezione futura de' noſtri corpi, ma preſentemente delle anime ancora. Ora và à celebrare con profanità la Santa Paſqua?

3 Feſta è queſta da ſolennizzarſi con opere, dirette ad una vera Santità. Il medeſimo Angelico Dottore, commentando le parole di San Paolo (b) *Paſcha noſtrum immolatus eſt Chriſtus*, recitate queſta mattina nella Meſſa dal Soddiacono, ci avvertiſce, che, per mangiar l'Agnello Divino, ſagrificato nell' Altare della Croce, ed ora rinnovato sù i noſtri, biſo-

a *Lib. 8. Conſtit. c. 3.* b *1. Cor. 5.*

sogna, che facciamo cinque cose, insinuate dall'Appostolo.

Odansi le opere di somma serietà, da intraprendersi nel tempo Pasquale: e si vergogni chi all'opposto si occupa in iscurrilità, giuochi, e crapule.

I *Expurgate vetus fermentum*. Il vecchio fermento *est Carnalis concupiscentia*, che dal nostro Protoplaste *cœpit corrumpere massam naturæ humanæ*.

II *Non in fermento malitiæ*. Per malizia quì interpreta l' Angelico la superbia: *malitia dicitur superbia antonomasticè, quia est initium omnis malitiæ*.

Celebrano i moderni Cristiani la Pasqua cõ nuovi abiti di vanità, con apparati di cibi, con solennità di danze, suoni &c.

III *Et nequitiæ*. Non con avarizia, massime defraudando il Parroco della soddisfazione delle decime, che quì, per conto personale, pagate in questo tempo. *Avaritia* [è S. Tomaso, che spiega il testo] *dicitur nequitia, quia vult, quod nequit*. E l'Ecclesiastico *al cap.* 10. guarentisce la magistrale interpretazione dell'Angelico: *Nihil nequiùs; quàm amare pecuniam*.

IV *Sed in azymis sinceritàtis*. Quindi intima lo stesso Santo Dottore: *qui vult celebrare illud solemne Pascha, oportet eum esse mundissimum*; attesoche dee cibarsi delle mondissime carni della sagrosanta vittima Pasquale; e però ne' Numeri [*a*] fù promulgato il Canone: *Qui mũdus est in domo tua, vescetur eis*.

V *Et*

a *Cap*. 18. *v*. 11.

V *Et veritatis*. Unitamente colla carità verso il prossimo, non eccitandogli liti, e provocandolo à sdegno [come pur troppo si costuma], finite le ferie di questa settimana; in conformità del detto del medesimo Appostolo agli Efesi, e riportato quì dal nostro Maestro: *Veritatem facientes in charitate*.

4 Ecco in trè soli quesiti ristretto compendiosamente il quanto deesi maggiormente ponderare, nonche udire da chi da dovero, e non in apparenza, pretende celebrar ora la Pasqua, per far poscia il transito à quella, à cui non seguirãno più altre Quaresime; sendoche *ibi erit jugis, & æterna solemnitas, ad quam perducat nos Deus Jesus*.

Così conchiuse S. Tomaso la sua spiegazione sopra l'Epistola corrente. Ed io spero, che altrettanto succederà à noi, se colle nostre vere divozioni impegneremo presso il Signore il merito della sua Santissima Madre, che vuole da suoi divoti, che santamente si celebrino le feste del suo Divino Figliuolo; come dall' esemplo del Cittadino di Bamberga nella Franconia [a], crapulante in questi giorni, che invitò il Diavolo à bere seco, dicendo: *Veni Diabole, bibe mecum*. Tosto questi gli accorse, e lo strascinò per la stanza. Ma dopo ajutato dalla B. V. col ricorso fatto alla di lei Chiesa, nominata la Madonna Varnense, rimase libero dal Demonio, e sanato nel Corpo.

PRE-

a *Marches. in Diar. Marian. Mens. April. Fer. III. Paschæ.*

PREDICA IJ. ED XJ.

NEL LUNEDI DI PASQUA

Nella solenne Sagra della Chiesa di Nostra Signora Annunziata.

Che opportunamente nella Festività Pasquale vien consagrata la medesima Chiesa.

Duo ex Discipulis Jesu ibant ipsa die in Castellum nomine Emmaus.
Lucæ XXIV.

CErcano i sagri Spositori in qual casa s' incamminarono i due discepoli, andanti in Emmaus, frà quali si accompagnò in questo giorno il risorto Redentore? E risponde, frà gli altri, il mio S. Vincenzo Ferrerio, il quale, riflettendo alle parole dell' odierno Vangelista, che chiama uno di que'due per nome Cleofa, Cittadino del medesimo Castello (allo scrivere di S. Girolamo (a)), ci fà sapere, che questi, insieme con l' altro discepolo, portavasi in sua casa, dove giunti, invitò il divino Maestro, viandante in forma di pellegrino, e quivi costrinselo à rimaner à Cena unitamente con essi

a *Epist. ad Paulam*

essi: *Cleophas in propria domo paravit Domino cœnam*. Più però à proposito del mio intento per la Predica di questo giorno egli è stato l'investigare, donde partiti erano gli stessi Discepoli? e trovo comunemente affermato presso il gravissimo scrittore Carmelita Silveira [a], che partirono da Gerosolima, usciti dal Cenacolo di Sion, in cui, per timore de' Giudei, *latuerunt Apostoli post Christi mortem*. Luogo in verità celebratissimo:

I Perche stimato degno da Cristo, che ivi instituisse la Venerabile Eucaristia.

II Perche honorato due volte dalla di lui apparizione agli Appostoli, dopo la sua Resurretta.

III Perche santificato dalla visibile discesa dello Spirito santo sopra i discepoli, ivi ragunati.

IV Perche favorito dall'Angelo, che vi accompagnò S Pietro, liberato dalle carcere di Erode.

V Perche molti anni abitato dalla Santissima Vergine nostra Signora.

VI Perche convertito poscia in prima Chiesa del Cristianesimo, appellata perciò *Magna, & Sanctissima Sion, omnium Ecclesiarum maxima (b)*.

VII E finalmente perche (ed è quel, che merita oggi particolar considerazione) fù la primiera delle Basiliche, consagrate alla gran Vergine Madre di Dio.

Non pensate dunque, che io voglia persuadervi questa mattina ad allontanar anche voi, come i due Disce-

a *To.5.in Evang.lib.7.cap.4.q.3.n.28.*
b *Baron.an.34.n.236.*

Discepoli del corrente Vangelo, dal mistico Cenacolo Gerosolimitano, ch' è quanto dire dalla Chiesa Mariana: anziche dimostrerovvi, opportunamente esser quì oggi covenuti, ed à congratularci colla nostra Sovrana Regina per la gloriosa Resurrezione del di lei divino Figlivolo, ed à celebrar l' Enceni e di questa sua Casa, novella Sion della nostra Citta. Incominciamo.

1 Opportunamente siam convenuti nella Chiesa della Vergine in questo giorno, immediato dopo la Resurrezione di Cristo; imitando così il risorto Signore, il quale, giusta il comune sentimento di più Teologi, prima, che ad altri apparisse, visitò immediatamente la sua dilettissima Madre. Tanto affermò il mio Vincenzo Ferrerio in un suo sermone Pasquale(*a*): *Conclusio* (disse) *est plurium Theologorum, dicentium, quod Christus in sua Resurrectione primò apparuerit Virgini Mariæ suæ Matri*.

2 Che debbansi à Nostra Signora in questo tempo le nostre Visite nella sua Casa, ne habbiamo dallo stesso mio San Vincenzo la pratica antica della Chiesa, eseguita dal medesimo Sommo Gerarca: *Summus Pontifex* [leggesi in un altro Sermone [*b*]] *in die Paschæ ad S. Mariam Majorem primam celebrat Stationem: per hoc innuēs, primam apparitionem factam B. Virgini.*

M 3 Vi-

a *Serm. 1. in Pasch.*
b *Serm. 2. in Pasch.*

3 Visitiamo noi oggi nella seconda festa di Pasqua la SS. Vergine sotto il titolo della Nunziata, à cui habbiamo insieme dedicato solennemente questa nobilissima Chiesa; perche Cristo, eterno Sacerdote, e Vescovo delle nostre anime, visitolla subito nel suo risorgimento, havendola fin dal dì della di lui Incarnazione consagrata in vivo Tempio della sua Divinità, giusta quel, che canta la Chiesa: *Templum Dei factus est Uterus Virgnis, nescientis virum.*

4 Nè con minor solennità consagrato habbiamo noi questo Tempio materiale della Vergine, di quella, con cui il Figuol di Dio, discendendo nel di lei sagratissimo Utero, cõsagrò lo spirituale: poiche, se adoperata fù allora la doppia unzione della divinità, ed humanità, unite insieme nella persona di Cristo; adoperato habbiam anche noi i due sagri olii del Crisma, e de' Catecumeni, significanti le due nature divina, ed humana.

5 Ad imitazione perciò di quanto il Divin Verbo fatto huomo operò nella consagrazione dell'animato Tempio di Maria, hà dimostrato l'Eterna bontà sua il proprio compiacimento di veder noi applicati ad eriggere, e consagrar Chiese, spezialmente ad honor della medesima: onde fra le altre leggonsi fin al numero di undici Chiese Mariane, dedicate anche co'miracoli, operati dal Signore.

6 E con somma ragione, perche, se Iddio qualificò à maraviglia il Tempio antico di Salomone, molto più honorar dee le Chiese Mariane, ch' è quanto dire, Maria medesima, di cui la figura troppo

po espressa fù lo stesso Tempio Salomonico. Uditene il paralello.

I Fù quello edificato da Salomone, che interpetrasi *Rex pacificus*: e la Casa Mariana da Cristo, che, secondo Isaja (*a*), *est princeps pacis*. Quello da un Rè savío, e questa dalla medesima divina Sapienza: *Sapientia ædificavit sibi Domum* [*b*].

II Per lo edifizio di quello lasciati furono da Davide[*c*]cento mila talẽti di oro, e mille migliaja di talenti di argento, che di moneta Romana[al computo del P. à Lapide] sono 2400. milioni di scudi di oro, *quantum auri vix est in tota Europa*: e per la mistica casa di Maria profuse le più immense ricchezze della grazia: i tesori delle più eroiche virtù: i doni più preziosi dello Spirito Santo: *omnes* in somma *thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*.

III Applicaronsi alla fabbrica di quel real Tempio [*d*] centocinquantamila artefici, oltre a' Prefetti in numero di 3300. ed alla Costruzione della Regia Spirituale di Nostra Signora il numero innumerabile delle virtù de' Santi; ammirandosi ella ornata colla speranza de' Patriarchi, colla fede de' Profeti, colla carità, e zelo degli Appostoli, colla fortezza de' Martiri, colla giustizia de' Confessori, colla mortificazione degli Anacoreti, colla castità delle Vergini: tantoche bene stà à Maria il titolo di quel libro [*e*]: *Negotium sæculorum, sivè rerum, ad Matrem Dei spe-*

a *Cap.* IX. b *Prov.* IX. c 1. *Paralip.* 22.
d 3. *Reg.* 5. e *Auctore Petro Courcier Soc. Jesu*

ſtantium, Chronologica Epitome, cominciante dal primo anno del Mondo.

IV Non fù in quello udito ſtrepito, ò ſuono alcuno di martelli [*a*]; ò perche le pietre [allo ſcrivere dell' eruditiſſimo Teodoreto) foſſero così ſtate dalla terra prodotte, *ut nullo opus eſſet ad eos compingendos ferro, nèc ſtrepitu*: ò perche altrove ſtate foſſero ſquadrate, ed appianate. Prerogativa, che non mancò nel vivo Tempio di Maria, la quale non mai hebbe macchia alcuna, ò aſprezza di peccato, che *dolanda, vel leviganda erat* co' colpi della penitenza. E ſe dar vogliamo orecchio alle ſolite dicerie favoloſe degli Ebrei, che attribuiſcono la facilità di lavorar quelle pietre, ſenza rumore, al ſangue, che ſi adoprava, di un vermicciuolo, chiamato *Thamir*: Una tal favola *altiùs, & excellentiùs* (dirò col mio Miecowienſe [*b*]) *myſticè convenit in Deiparam Mariam*, la quale, per lo merito del Sangue di Criſto ſuo figliuolo, di cui diceſi ne' Salmi: *Ego autem ſum vermis & non homo*[*c*], fù sì pura, sì netta, e sì innocente, *ut nullum unquàm bellum, nullam rixam, ſtrepitum vè paſſionum ſentiret.*

V Edificato fù quel Tempio su'l Monte Moria(*d*): E l'edifizio Mariano, che S. Gregorio appella *Montem in vertice Montium* (*e*), è coſtrutto nella ſublimità de' meriti, e delle virtù; cantandoſi dal Salmiſta: *fundamenta ejus in Montibus Sanctis* [*f*].

VI In

a 3 *Reg.*6. b *to.*2.*Diſcur.præd.in litan.Mar. diſcor:* 348.*n.*7. c *Pſal.*21. d 2.*Paralip.*3. e *In* 1. *Reg.*1,*Lib.*1.*cap.*1.*n.*5. f *Pſal.* 86.

VI In quello (come riferiscono i Rabini) non entrò mai mosca alcuna. *Musca* (presso gli Egizzii) *impudicitiæ Symbolum est: & hujusmodi Muscas* [scrisse il citato mio Miecoviense (a)] *Deiparam nunquam interturbavit; nullus enim concupiscentiæ ardor mentem eius commaculavit.*

VII Erano ivi due Lavatoi, uno per la lavanda delle vittime; e l'altro per la purificazione de' Sacerdoti, ornato di specchi *(b)*: e l'uno, e l'altro credete voi non essere nel Tempio mistico di Maria? Appunto. Entrate pure con divota attenzione a' considerare nel primo Lavatojo la vita mortificata della Vergine, e poi dite, se, mortificando così voi i vostri Corpi, non gli laverete in maniera, che possiate rendergli (come volea l'Appostolo (c)] *hostiam viventem, sanctam, Deo placentem.* Entrate pure, e mirate nel secondo, e mi saprete à dire quanto meglio, che in quel Lavatojo, sia in Maria quello *speculum iustitiæ*, che vi considera la Chiesa, quello *speculum sinè macula*, che vi previde lo stesso Salomone *(d)*.

VIII Il fuoco continuamente ardeva in quell'Altare, giusta il comandamento di Dio: *Ignis in Altari meo semper ardebit*[*e*]: e nell'Altare d'oro del cuore di Maria ardette sempre il fuoco della vera divozione, bruciante l'incenzo odorosissimo delle sue orazioni al Signore.

IX Fù grande la prerogativa del Tempio Salomo-

ni-

a *loc. cit. n.* 10. b 2. *Paralip.* 4. 6. *Exod.* 38. 8.
c *Ad Rom.* 12. 1. d *Sap.* 7. 26. e *Levit.* 6. 12.

nico, degnato dal Signore dal dono della Profezia sì singolare, che rare volte entrava nel *Sancta* il sommo Sacerdote, che revelate non gli fussero da Dio i suoi divini Oracoli. Massimo però ammirasi un somigliante pregio nel Tempio augustissimo dell'anima di Maria, la quale non solamente hebbe in se stessa lo Spirito profetico, con cui diè fuora il solennissimo Cantico *Magnificat*; ma da se medesima generò il Rè de' Profeti, Cristo; onde del nuovo Tempio spirituale di nostra Signora, più che del materiale di Zorobabello in comparazione dell'antico di Salomone, profetizò Aggeo [a] *Magna erit gloria domus istius novissimæ, plusquàm primæ.*

7 E quindi discendendo alla considerazione di questo nuovo Tempio materiale, che ad honor di Dio, e della Gloriosissima Vergine, e Madre Maria, è stato da Voi riedificato, e da Noi oggi solennemente consagrato, bisogna, che col citato Profeta io esclami: *Magna est gloria domus istius novissimæ, plusquàm primæ.*

I *Magna*, perche risorta questa Chiesa, dopo il Tremuoto del 1688. con maggior lustro.

II *Magna*, perche disposta in miglior simetria.

III *Magna*, perche servita con più Zelo.

IV *Magna* finalmente, perche, ponderate le spese, fatte non men per questa Chiesa, che per l'aggiunto Conservatorio delle Putte esposte, e degli altri Stabili migliorati, (gloria à Dio, e lode à chi ne hà ha-

a *Cap.2.v.10.*

havuto la cura, ed il governo) ritrovansi le rendite non già diminute, ma notabilmente souravanzate.

8 Nè stimisi da chi sol bada alla pura correccia delle mie parole, che io salti fuora i Cancelli del mio uffizio, se da questo luogo di verità tessa panegirico di laude à Governatori di questa casa Mariana. E' voler di Dio, anzi è suo comandamento, che rimangano eternamente glorificati i nomi di coloro, che cooperano in qualche maniera per la gloria del Santuario.

9 Leggesi in *Zaccaria al 6. nel v.* 10. ordinato da Dio al Santo Profeta, che prendesse l'oro, e l'argento, mandato dalla Università de' Giudei, ritenuti in *Babilonia*, ed offerto al Tempio per mano di Holdaj, di Tobia, di Idaja, e di Iosia, loro compatrioti; ed indi ne formasse tre Corone insieme unite, per lo capo di Iosedech Sõmo Sacerdote: *facies Coronas, & ponas in capite Iosedech Sacerdotis magni*. Udiste? Attendete il di più. Segue poscia à dire il Signore nel v. 14. *Coronæ erunt Helem* [ch'è lo stesso che Holdai]*& Tobiæ, & Idajæ, & Hem* [cioè di Josia, perche quel primo, e questo ultimo *erant binomii* (a) al dir del P. a Lapide).

10 Cõme ciò (dirà taluno)? la Corona del Sõmo Pontefice, Corona degli itessi portatori, ed obblatori dell'oro, ed argento? Era pur noto il divieto di potersi chichesisosse servire degli abiti, ed ornamenti Sacerdotali. Come dunque *Et coronæ erunt Helem,* &

a *Hic vers.* 14.

& Tobiæ, & Idajæ, & Hem? Ma ò come bene al mio intento risponde Teodoreto presso il Silvejra (*a*): *in illa Corona, quæ imponenda erat in capite Iosedech, imprimenda erant nomina illa Helem, Tobiæ, Idajæ, & Hem, ut inde ipsi gloriam assequerentur*: E così, è verissimo, che la Corona non di altri dovea essere, che del Sommo Sacerdote del Tempio, ma l' honore, e la gloria tutta di chi *ad illius opificium* havea cooperato.

11 Vostro honore dunque, e vostra gloria è, e sarà sempre nelle future generazioni, l'haver Voi, ò zelantissimi Governatori di questo luogo pio, contribuito il vostro studio, la vostra sollecitudine, e la vostra indefessa applicazione in restituire alla Vergine questa nobilissima Basilica, che può, e dee da me appellarsi, senza esaggerazione, *Corona Capitis mei*, il qual sono [benche immeritevolmente] il vostro Josedecco.

12. Supplico però la Clementissima bontà vostra, ò Vergine sagratissima, appellata da S. Anselmo *Templum misericordiæ*, à ricordarvi, che nel vecchio Tempio di Salomone erano sempre aperti gli occhi del Signore, ed attente le di lui orecchie alle orazione di chiunque ivi orava, giusta la sua divina promessa [*b*]: *Oculi mei erunt aperti, & aures meę erectæ ad orationem eius, qui in loco isto oraverit*. Ciò, che [ed è l' ultima delle prerogative più singolari del Tempio della Vergine in comparazione del Salomonico; che non

a *loc. cit. q. 9. n. 63.* b *2. Paralip. 7. 15.*

non à caso hò trattenuto di riferirla nel fine] maggiormente speriamo di goder sempre in questa Venerabile vostra Chiesa, di cui fù quello espressiva figura. Onde per la prima volta quì genuflesso vi prego à chiamarvi ben servita da' vostri divotissimi figliuoli nel zelo, che han dimostrato in riedificarvi questa Santa Casa, e nella pietà misteriosa, con cui l'han voluta da Noi consegrata fra le correnti festività Pasquali: e col vostro Patrocinio fate, che, sicome incisi furono *ad perennem illorum famam, & gloriam* i nomi degli obblatori dell'oro, e dell'argento nella corona del Pontefice della terrena Gerusalemme; così i nomi di que', che han cooperato à coronarvi in questa Chiesa, siano eternamente scolpiti nel vostro Diadema delle XII. Stelle, che gloriosamente vi coronano le tempia nella Gerusalemme del Cielo. Così sia.

PREDICA III. E XII.

NEL MARTEDI DI PASQUA

Che, ben appresi i Sagri Riti, e le Cerimonie particolari del Tempo Pasquale, conoscerassi maggiormente la nostra obbligazione di santificarlo.

Aperuit illis sensum, ut intelligerent scripturas.

Lucæ XXIV.

I. IN ciò l'impiego del sourano Maestro, mentre visse fra Noi, non solo per tutti i sabati, quando si leggevano le Sagre Pagine delle Bibbie; ma continuatamente *Erat quotidiè docens in Templo (a)*: Somigliante è il nostro, che siamo quì rimasti suoi Vicegerenti; e perciò investiti del dono, chiamato da S. Paolo a Corinti (b) *Interpretatio sermonum*:

II. *Pro modulo meo* hò procurato di eseguirlo nella scorsa Quaresima, spiegandovi distesamente il Trattato intorno ad essa; e nella Domenica corrente in compendio l'altro, appartenente alla solennità del-

a *Luca* 19.*v*.47. b 1.*cap*.12.*v*.10.

della Pasqua; e ciò hò fatto, affinche *intelligeretis Scripturas*.

III Questa mattina vi spiegherò i Riti, e le Cerimonie particolari di questo Sagro Tempo, per adēpiere anche la mente de' SS.PP. del Tridentino, che, in seguela della pratica di Cristo, il quale *aperuit discipulis sensum Scripturarum*, lo precettano nella *sess*. XXII. *cap*. 8. accioche i figliuoli della Chiesa non habbiano à scusarsi, come già quelli d'Israello nel Deuteronomio al 6. *Quid sibi volunt Testimonia hæc, & Cæremoniæ?*

IV Uditi i significati, e le ragioni di quelli, apprenderete facilmente la obbligazione di osservargli con esatta, e religiosa attenzione.

I E primieramente non và senza il suo mistero il Rito di solennizzar noi la nostra Pasqua nel dì Sãto di Domenica. Celebravasi dagli Ebrei la lor Pasqua, giusta il precetto divino, registrato nell' Esodo al cap. XII. nel dì, in cui cadeva il Quartodecimo giorno della Luna del primo Mese, che presso di noi, secondo il Genebrardo (*a*), è il Marzo: ò giusta il Comestore [*b*], che seguitò forsi la Glossa nel can. *Celebritatem* de cons. dist. 3. è l' Aprile: Mese appunto nel quale, venuta la pienezza de' tempi, patì poscia il nostro comune Redentore Cristo Giesù. Celebravano quelli (l'udiste Domenica) una tal festa in memoria del benefico Transito dell'Angelo, che, la-

a *Apud P. à Lap id. in Exod.* 19. *v*. 11. b *In Exod, cap*. 25.

sciando intatte le lor Case nell'Egitto, passò à distruggimento solo de' Primogeniti di quell'ampio Regno.

2 Risorto però il Signore à Vita gloriosa dopo il terzo dì della sua amara Passione, quando egli disse, esser già venuta l'hora *Ut transeat ex hoc Mundo ad Patrem (a)*:ed havendo col di lui penoso transito abbattuto non men i Primogeniti dell' Egitto Infernale, che gli stessi Prencipi tutti dell' Inferno, ed assicurato Noi fedeli della vita immortale nel passaggio da questo all'altro Mondo; fù perciò fin da que' primi tempi della nostra Chiesa ordinato con miglior consiglio dagli Appostoli, instruiti dallo Spirito Santo, la solennità della nostra Pasqua à memoriale eterno della Redenzione, operata da Cristo, il quale *mortem nostram, moriendo, destruxit; & vitam, resurgendo, reparavit [b]*.

3 Questa nostra festività, in cui cantiamo giulivi *Pascha nostrum immolatus est Christus(c)*;come che denominata colla stessa nomenclatura della un tempo precettata agli Ebrei; ò quanto fè sudare i nostri Maggiori per istabilirne il giorno, che comune non fosse à quello della Sinagoga; e per togliere con ciò lo scandalo, che la Gentilità, di fresco convertita al Vangelo, giudaizasse nel continovar la osservanza delle allor cessate cerimonie Mosaiche: Articolo ben esaminato dal mio Angelico Maestro S. Tomaso nella 1. della 2. parte ar. 3. ove, sotto la scorta della dottri-

na

a *Io.13.v.1.* b *In Praefat.Pasch.* c *Ibid.*

na di S. Paolo, manifestata à Corinti[a] in quelle parole *omnia in figura contingebant illis*, ferma, che, alla consumazione di quanto havea operato Cristo, figurato da quelle cerimonie, non poteano, ne doveano le medesime più osservarsi, senza offesa della fede, che tutta poi doveasi al già venuto Messia.

4 E pure [vergogna di taluni de' nostri Cristiani, che bisogna chiamare con S. Gio: Crisostomo *opprobrium generis nostri*[b]!] se non celebrano essi la Pasqua, ritenendo il Rito Ebraico, la solennizzano però colla pratica de' Gentili, correndo, come ne piange S. Cirillo [c], *ad Cauponas, & ludos, ad spectacula, & choreas, in irrisionem divini Nominis, & diei prævaricationem*: e di quel giorno appunto, che il fermarlo hà costato tanta sollecitudine alla Chiesa.

5 Cominciò in fatti fin dall'anno del Signore 58. [d] à celebrarsi la nostra Pasqua distintamente da quella degli Ebrei in giorno di Domenica, in memoria della Resurretta del Salvatore, accaduta in tal dì, coll' esempio di S. Pietro, il quale, sicome leggesi presso Beda (e), in questo giorno la solennizzò in Roma; e per comandamento di lui lo stesso praticò S. Marco in Alessandria. Comprova questa pratica della primitiva Chiesa S. Ignazio, che sedette nella Cattedra Pontificale di Antiochia dall'anno 71. fino al 110. in una delle sue Epistole: *Omnis Christi amator* (scris-

a 1. *cap.* 10. *v.* 11. b *Homil.* 1. *ad Populum*.
c *l.* 8. *in Ioan. cap.* 5. d *Bar. an.* 58. *n.* 82.
e *In retract. in Act. Apost. cap.* 20.

(scrisse egli à Magnesiani) *Dominicum celebrat diem: diem Resurrectioni consecratum Dominicæ, reginam, & principem omnium dierum*.

6 Nulla di meno non perseverò così felicemente un tal uso, che, contaminato da alcune Chiese, le quali vollero celebrar la Pasqua nella Quartadecima Luna, all'usanza Ebrea, non necessitasse nel 159. (a) il S. Pontefice Pio ad ordinar, che si celebrasse assolutamente in giorno di Domenica; fermando con decreto ciò, che prima si era osservato per Tradizione Appostolica.

7 A'tal decreto non si acchetarono gli Asiani: onde nel 167. [b] avviossi à Roma S. Policarpo Vescovo delle Smirne per trattarne con S. Aniceto, successore di Pio; ma senza conclusione. Per lo che, ripigliata la quistione nel 198. (c) sotto Vittore 1. in un Concilio, ragunato nella Palestina, presidente di ordine del PP. il Metropolita di Cesarea, fù decretato, che si celebrasse la Pasqua, sicome era uso in tutte le altre Chiese cattoliche, in giorno di Domenica; opponendosi però tuttavia i Vescovi dell'Asia, imbevuti dell'errore de' Montanisti, i quali, come tutti gli altri Eretici Quartadecimani, asserivano, doversi la Pasqua solennizzar nella Quartadecima Luna; aggiugnendo, che gran fallo commetteasi da chi altrimenti facea.

8 Questa controversia, benche ripressa, e diffinita

a *Baron. n. 1. e 2.* b *Idem n. 8. e 9.* c *Idem. n. 1. &c.*

nita nel sudetto Sinodo Nazionale sotto S. Vittore, non lasciò di ripullulare nel 324. a' tempi di S. Silvestro, il quale, havendo mandato in vano suo Legato in Oriēte, per ridurre i Quartadecimani alla unione della Chiesa, il grande Osio Vescovo Cordubense, stimò di ristabilirne la diffinizione in un Concilio generale, che nell'anno seguente 325. ragunò colla sua autorità in Nicea.

9 In quel gran Concilio adunque, al riferir del non mai à bastanza lodato Compilatore degli Annali Ecclesiastici [a], fù, dopo esquisito Esame, tratta a fine questa causa, e conchiuso da que' Santissimi Padri, doversi da per tutto celebrar la Pasqua nel giorno di Domenica, dopo il quartodecimo dì della Luna; riunendosi con tale spirito i Contradittori alla Chiesa Cattolica, che combatterono poscia à favor di essa vigorosamente contra la Resia Arriana.

10 Determinato il giorno, ecco in nuova sollecitudine la Chiesa; la quale, per non errare nella designazione della Domenica, che, come in fatti auviene, potea accadere nello stesso dì della Decimaquarta Luna, ne diede la incumbenza al Patriarca di Alessandria; come che gli Egizzii erano più studiosi, e dotti nella cognizione del corso de' Pianeti.

11 Seguitò molto tempo l'Alessandrino, fino che non divenne scismatica quella Sede, à cerziorare ogni anno il Sommo Gerarca in qual dì doveasi da Cattolici celebrar la Pasqua: ciò, che poi il PP. con let-

a *Bar. an. 325. n. 102.*

lettere encicliche significava à tutte le altre Chiese; dove da'Diaconi, come oggi si pratica, pubblicavasi solennemente al popolo nel dì della Epifania.

12 Intanto i Padri del Concilio medesimo Niceno, prevedendo forsi col lume dello Spirito Santo, che in modo speziale assiste à sagri Consessi, lo scisma de'Patriarchi di Alessandria, stabilirono, affinche si potesse sempre da chichesia con tutta facilità rinvenire il tempo della nostra Pasqua, di ordinar l'uso dell'Aureo Numero; il quale viene così appellato, perche à caratteri di oro notavasi in Atene il numero corrente di ciascun anno.

13 E'l'Aureo Numero (che cõ altro nome chiamasi ancora Ciclo Diecennovale) notissimo nelle pagine Ecclesiastiche. La scienza, e l'uso di esso, se hà giovato alla Chiesa Cattolica, chi hà notizia delle Sagre Storie, il dica. Non senzache, frà il molto, che saper dee ogni Sacerdote, è incaricata anche una tal sciẽza nel celebre Sermone di S.Leone IV.(a) che bẽ due volte l'anno dal Põtificale siamo noi soliti di leggere ne'nostri Consessi Sinodali. *Quisque Vestrũ* [dice quivi il S Padre, e se'l ricordi il mio Clero] *computum etiã minorem ad inveniendam literã Dominicalem; Tempus intervalli dieì Paschatis, & majorum Mobilium Festorum non ignoret.* Il Breviario medesimo sù le prime carte nel Trattato *de Anno, & ejus Partibus* propone chiarissima la cognizione di tutto questo in distinte Tabelle: e pure [bisogna dirlo] quanti, e quanti non l'ha-

a *Baron.an.855.n.22.*

l'hauranno nè meno osservato!

14 Dobbiamo dunque anche questa obbligazione alla sollecitudine del sempre adorabile Concilio Niceno. Sollecitudine si accetta, e gradita dall'Altissimo, che fino co'miracoli hà più volte approvato le successive designazioni del tempo, in cui poscia la Santa Chiesa hà celebrato il dì Sagratissimo della Pasqua.

I Per testimonianza di Pascasio Vescovo Libelitano, ò sia di Marsala, già Cattedrale in Sicilia, come si hà tra le Epistole di S. Leone il Grande (a), sappiamo, che, solendosi per Divina virtù riempir di acqua il Battisteo di certa Chiesa all'ora del solenne Battesimo nella notte di Pasqua; avvenne nel 417. che non à 25. di Marzo [quando per errore fù significata in quell'anno] osservossi il solito prodigio; ma sì bene à 22. di Aprile, quando veramente cadeva tale solennità.

II Celebre fù per più anni in tale giorno il riempimento maraviglioso del Fonte Battesimale di Ossea nella Lusitania, riferita dal Baronio nel 458. [b], giusta il racconto, che ne fà San Gregorio il Turonense (c).

III Nella nostra Basilicata essere più volte accaduto lo stesso, il riferisce Cassiodoro [d], che scrisse del computo Pasquale nel 562.

IV E viva ancora è la memoria della gran quistione,

O

a *post Epist. 63.* b *num. 10.* c *De glor. Mart. lib. 2. cap. 24.* d *lib. 8. Var. Lect. c. 35.*

ne, che fù nel 573. (a) trà Vescovi della Spagna, e della Francia intorno al dì della Pasqua di quell'anno; rimanendone vittoriosi i Vescovi Francesi: à comprovagione della cui vera sentenza operossi da Dio il solito miracolo in que' sagri Fonti; mancando l'acqua, giusta il consueto, in que' della Spagna.

15 Tanto gli antichi erano solleciti per celebrare nel suo tempo proprio la festa corrente. E noi? Noi numeriamo solo i giorni, per saper quando finisce la Quaresima. Eh via, figlivoli carissimi, si calcolino in avvenire i giorni, ne' quali deesi solennizar la Pasqua, per haver anticipatamente maggior tempo da corrispondere con gli atti della nostra dovuta gratitudine ad un mistero sì grande, operato, come dimostrai Domenica col mio S. Tomaso, à nostro benefizio dal Signore.

16 Già festeggiavasi la Santa Pasqua anticamente per sette dì, come si hà dal Can. *Pronunciandum* de Cons. dist. 3. (forsi del II. Concilio Provinciale di Lione sotto S. Ireneo (*b*), che vivea nel 198: e fù martirizzato nel 205.) ove leggesi, fra gli altri giorni santi da custodirsi, *Sanctum Pascha cum tota hebdomada*: Canone rinnovato dal II. Concilio Matisconense del 585. *Can.* 2. (*c*), dal Concilio Meldense dell' 845. *Can.* 77. [*d*], e dal Sinodo Ingilencimense in Germania del 948. *Can.* 6. [*e*].

17 Per-

---

a *Bar. an. 573. n. 25.* b *Apud Labbè Tom. I. col. 601.* c *Apud eund. Tom. V. col. 981.* d *Apud eund. Tom. VII col. 1845.* e *Apud eund. Tom. VI. col. 625.*

17 Perseverò in Alemagna quella pietà frà fedeli fin al 1094; ma ne fù ristretto l'uso a' soli 3. di dal Vescovo di Costanza [a] in un Sinodo celebrato fra la Settimana Santa, donde poscia passò quella restrittiva in pratica generale per tutte le altre Chiese: bēche Gregorio IX. come appare dal Cap. *Conquestus de Feriis* nel 1232. havesse procurato di rimetterla nell'antica osservanza.

18 Ristretto adunque il numero de' giorni, è forsi più intenso il fervore de' Cristiani in meditare, ed in esercitarsi nelle prescritte Cerimonie, e Riti Pasquali? Appunto! Si loda il Rito del divino Vffizio diurno in questo tempo, perche breviato. Tutti sanno, che in esso si tralasciano gl'Inni, i Capitoli, i Responsorii, i Versetti, le Genuflessioni. Ma, ditemi di grazia, ne sapete il perche, la ragione, i misteri?

I Gl'Inni non si cantano; perche, dinotando questo tempo lo stato de' Beati; conviene, che da noi, i quali aspiriamo di congiugnerci cō essi, si canti ora il solo lor Inno, che è l'*Alleluja*; mentre nel Cielo *per vicos ejus Alleluja cantabitur* (*b*).

II I Capitoli si tacciano; perche, contenendo esortazioni, di queste i Beati non tengono bisogno.

III I Responsorii, ed i Versetti si ommettono; perche fra Beati, i quali *non formant verbum*, non vi sono risposte, nè altri Versetti, che l'*Alleluja*.

IV Finalmente non genuflettiamo, à significare la Resurretta di Cristo, giusta il sentimento di S. Giustino Martire [c]: *Quod genua non flectimus, signum est, & de-*

O 2

a *Bar. nu.* 2. b *Tob.* 13 22. c *In quæstion. & Respons.*

& designatio Resurrectionis. Onde il souralodato Concilio Niceno, il cui decreto è rapportato da Graziano nel Can. *Quoniam* de conf. dist. 3. proibì le genuflessioni nelle Domeniche contra i Quartadecimani, chè, non volendo celebrar la Pasqua in tale giorno, vi facevano genuflessi le loro orazioni.

19 Se tutto ciò ben si ponderasse, oh come meglio il tempo, avanzante alla solita lunghezza de' divini uffizii, s'impiegherebbe in altri atti di Religione in questi sagratissimi giorni; e con altra allegrezza si solennizzerebbe la Santa Pasqua. *Risum reputavi errorem*, scrisse l'ãtico Ecclesiaste (a): e tale lo riconosce in questo tempo un moderno, parlando da Humanista spirituale (b):

I Errore in gramatica; perche *coniungimus quod foret declinandum*; accompagnando colla santità della festa le scurrilità, i giuochi, le crapole, che debbono cessare in tali dì sagrosanti.

II Errore in poetica; perche *producimus quod foret corripiendum*; prolungando fra le smodate allegrie del secolo la nostra conversione à Dio, cioè l'adempimento del Precetto Pasquale fino agli ultimi giorni.

III Errore in Rettorica; perche col nostro mal' esempio in questo tempo *persuademus quod foret dissuadendũ*; apparãdo così da noi maggiori la innocente figliolanza non la precettata maniera di custodire, e santificar la Pasqua, ma si ben la indegna pratica di profanarla. Pensiamoci.

Se-

---

a *Cap*. 2. b *P. Hartiung Philippic*. XXX. *Dom*. III. *post Pascha* §. 3.

Seconda Parte.

20 Siamo già, dilettissimi, nel giorno, in cui per ordinario terminano le fatiche di ciascun Predicatore nella Quaresima: mà per me, che per la terza volta, come vostro Padre, e Pastore *in ostensione spiritus, nō in sublimitate sermonis* [a], vi hò predicato in questo tempo, non cessa il debito indispensabile di seguitar quì à predicare. Si licēziano pertanto in tal dì gli altri Predicatori, e vi lasciano colla santa benedizione: ed io, che non posso, nè voglio da voi allontanarmi, non perciò defrauderò il vostro pio desiderio, col quale aspettate di esser oggi con spezialità benedetti da me, che pur tuttogiorno amorosamente vi benedico.

21 Se tale adūque è la vostra brama, vorrei, che faceste prima seria riflessione à quel, che sotto metafora, forsi in somigliante proposito, scrisse S. Paolo agli Ebrei (b): *Terra* (ecco le parole della sua Epistola) *sæpè venientem super se bibens imbrem, & germinans herbam opportunam illis, à quibus colitur, accipit Benedictionem à Deo: proferens autem spinas, ac tribulos, reproba est, & maledicto proxima.* Gran punto in vero da considerarsi! Diciamola svelatamente. Meriterete voi per le mie mani la Divina benedizione, e quella appūto, di cui espresse il significato ne' suoi Commentarii sovra i Salmi il dottissimo Cardinal Bellarmino, scrivendo

[a] *Be-*

a 1. *Cor.* 2. b *Cap.* 6. *vers.* 7.

[a] *Benedictio Dei abundãtiam in Scripturis significare solet*, se nella Terra de'vostri Cuori germoglieranno, e fruttificheranno le pratiche, e le instruzioni, che colle mie Prediche vi hò opportunamente seminato.

22 E che? Dubiterò, Dilettissimi, che non habbiano le mie parole à produrre in voi il desiderato frutto? Ah nò, mio Signore: ve ne supplico io, benche indegno vostro Ministro, e Sacerdote, nell'atto di dover à vostro nome benedir questo popolo. Non è ciò cosa nuova, nè insolita della vostra Bontà. Leggo nelle sagre pagine, quanto pieghevole sia la Clemenza vostra alla Sacerdotale benedizione: *Surrexerunt Sacerdotes* [è registrato il fatto ne'Paralipomeni (*b*)] *benedicentes Populo: & exaudita est vox eorum, pervenitque oratio in habitaculum Sanctum Cœli.* Sì, mio Dio, alzerò io quì la mano sopra questa mia greggia: mà Voi beneditela dal vostro altissimo Trono. E qual sarà la formola, che dourò oggi tenere in benedirla?

I La prescritta forsi da S. Clemente nelle sue Costituzioni [*c*]? *Conserva, Domine, populum tuum, & benedic hæreditati tuæ, quam Sanguine Christi tui possedisti, & acquisivisti, & regale Sacerdotium, & gentem Sanctam appellasti.*

II Forsi l'altra, indicata da S. Agostino [*d*]? *Da illis, Domine, virtute corroborari per Spiritum Sanctum tuum.*

III. La

a *in Psalm.* 131. b 2. *Cap.* 30. *v.* 27. c *Lib.* 2. *Constit. cap.* 58. d *Epist.* 90. *ad Innoc.* PP.

111 La consueta forsi, che pratichiamo presentemente noi Pontefici della vostra Chiesa? *Benedictio Dei Omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti descendat super vos, & maneat semper.*

23 Tutte ottime, tutte sante. Mi permetta però la Divina Maestà vostra, che mi valga della un tempo da voi precettata al sommo Sacerdote Aronne per bocca di Mosè, à cui diceste [a]: *Loquere Aaron, & filiis ejus: sic benedicetis filiis Israel, & dicetis*: E che? udite; ed humiliatevi:

✝ *Benedicat tibi Dominus, & custodiat te.*

✝ *Ostendat Dominus faciem suam tibi, & misereatur tui.*

✝ *Convertat Dominus vultum suum ad te, & det tibi pacem.*

14 *Benedicat tibi Dominus.* Popolo mio dilettissimo, il Signore ti benedica *de rore Cæli, & de pinguedine terræ.* Conceda à te la fertilità, e l'abbondanza di tutti i beni Spirituali, e Temporali; e contra le insidie de'nemici visibili, ed invisibili sia egli la tua custodia per ogni luogo.

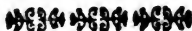
25 *Ostendat Dominus faciem suam tibi.* Ti si mostri il Signore sempre benigno, sempre liberale, sempre propizio, sempre misericordioso: benigno in amarti: liberale in beneficarti: propizio in esaudirti: e misericordioso in perdonarti.

26 *Convertat Dominus vultum suum ad te.* Ti consoli il Signore co' suoi bellissimi, e pietosissimi sguardi; e collo splendore del suo celeste volto illu-

a *Num.6.v.24.*

mini il tuo intelletto, per conoſcerlo, ed infiammi la tua volontà per ben amarlo. Finalmente *det tibi pacem*: e ſia quella pace appunto, augurata dall' Appoſtolo à Filippenſi (a): *Pax Dei*, la quale *cuſtodiat corda veſtra*, & *intelligentias veſtras* nella oſſervanza della ſua Divina Legge in queſta vita, per haverne poi l' eterna rimunerazione nell' altra.
Così ſia.

IL FINE.

a *Cap. 4. v. 7.*

Pag.	Lin.	ERRORI	AMMENDA
8.	3.	Qnareſima	Quareſima
9.	6.	Qcadrageſima	Quadrageſima
16.	2.	Claritas	Charitas
28.	29.	num...	num. 1.
31.	21.	quaranteſimo	quaranteſimo feſto
35.	3.	Motivivi	Motivi
36.	14.	inſtituta	inſtituita
39.	18.	muncro	numero
71.	11.	M litio	Mollitia
72.	12.	intendiamolo	intendiamolo
73.	8.	habbaia	habbia
88.	17.	dalle	dalla
92.	10.	Figuol	Figliuol
94.	1.	dal	del
111.	16.	14.	24.

IN-

INDICE

Degli Argomenti delle Prediche,

Appartenenti al Tempo Quaresimale.

PREDICA V.

PREDICA VI.

PREDICA VII.

PREDICA VIII.

PREDICA IX.

IN-

INDICE

Degli Argomenti delle Prediche,

Appartenenti al Tempo Pasquale.

INDICE

Delle materie più notabili, che si contengono in queste Prediche.

A.

B.

n. 2,

ECCLE-

ECCLE-

E

F

G

GIO:

Q LA

L.

M.

le

N.

O.

P.

PRE-

na

Ammendo dell'Indice.

D.

In Verbo DIGIUNO QUARESIMALE lin.3 complimento, leggi, compimento.

M.

Post Verbum MEDICI, aggiugni

MELANCTONE Eretico. Vedi *Digiuno*. Vedi *S. Tomaso di Aquino*.

IL FINE.